

III LEGISLATURA

CDI SEDUTA

31 LUGLIO 1958

**CDI SEDUTA**

(Antimeridiana)

**GIOVEDÌ 31 LUGLIO 1958****Presidenza del Presidente ALESSI****INDICE**

Pag.

Commissione speciale:

(Sui lavori):

TAORMINA	3281
PRESIDENTE	3282, 3284, 3285
LA LOGGIA *, Presidente della Regione	3283, 3284
NICASTRO *	3283
VARVARO	3285

(Nomina):

PRESIDENTE	3315
------------	------

Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entra-  
ta e della spesa della Regione siciliana per lo  
anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno  
1959 » (470) (Seguito della discussione: rubriche  
« Amministrazione civile e solidarietà sociale »  
e « Presidenza e Affari economici » - ordine  
del giorno):

PRESIDENTE	3285, 3297, 3305, 3306, 3307, 3308, 3310, 3312, 3313,
FRANCHINA *, relatore di minoranza	3315
NICASTRO	3285
LO GIUDICE, Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio	3306, 3307
D'ANGELO	3307
SACCA	3308
MILAZZO *, Assessore all'agricoltura	3308, 3311
RIZZO *	3309
CIPOLLA *	3310, 3314
CANNIZZO *	3311, 3312, 3313
RENDÀ	3312
RUSSO MICHELE	3313
STRANO	3315

precedente, che, non sorgendo osservazioni,  
si intende approvato.

**Sui lavori di una Commissione speciale.**

TAORMINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAORMINA. Onorevole Presidente, desi-  
dero richiamare la sua attenzione sulle peri-  
pezie, diciamo così, sulle vicissitudini della  
Commissione speciale, che deve emettere il  
parere vincolante per il Governo in riferi-  
mento alle elezioni dei consigli provinciali.  
La Commissione, (noi pensiamo, ma ci sem-  
bra che il nostro sospetto abbia sicuro fon-  
damento) in seguito ad accordi tra Gover-  
no e settori della destra, ha eluso il proprio  
compito, che è quello di emettere un parere  
ripetuto, vincolante per il Governo, in riferi-  
mento appunto alle elezioni dei consigli pro-  
vinciali, lo ha eluso assumendo, nientedime-  
no, onorevole Presidente, che l'Assemblea  
mal si era comportata nell'approvare la leg-  
ge, la quale si presentava come un assurdo  
giuridico che non consentiva alla Commis-  
sione stessa di adempiere al dovere del pa-  
rere.

Signor Presidente, lei si renderà conto del-  
la gravità estrema di questa strana decisione  
— sottolineata con abile sarcasmo dall'onore-  
vole La Loggia ieri, durante il suo discorso —

**La seduta è aperta alle ore 9,50.**STAGNO D'ALCONTRES, segretario ff.,  
dà lettura del processo verbale della seduta

III LEGISLATURA

CDI SEDUTA

31 LUGLIO 1958

e, quindi, vorrà tentare di far sì che finalmente si possa dare il parere richiesto dalla legge e si possano eludere, le speranze, le manovre, gli accorgimenti del Governo, il quale creandosi l'alibi di volere le elezioni, poi, in definitiva, tutto fa perché queste elezioni non si celebrino. Evidentemente, tutto ha una causale — come diciamo noi nella trattazione dei processi — e la causale, in questo caso, è che il Governo non vuole fare le elezioni per mantenere le province sotto un regime di governativa direzione onde impedire che nella direzione delle province stesse venga inserita la volontà democratica delle popolazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Taormina, in relazione al suo intervento, do lettura della seguente lettera pervenuta stamane da parte del presidente della Commissione speciale, onorevole Rosolino Petrotta: « Comunico che « questa Commissione parlamentare, nella seduta del 30 luglio 1958, ha accolto a maggioranza una proposta formulata dall'onorevole Bianco ed appoggiata dall'onorevole Castiglia, nel senso cioè che, allo stato attuale, non è possibile formulare il parere previsto dall'articolo 8 della legge regionale del 7 febbraio 1957, numero 16, non essendo praticamente attuabile l'articolo 15 della citata legge, che prevede la istituzione di tanti uffici elettorali di sezioni presso le sedi di ogni provincia regionale. ».

TAORMINA. Il Presidente della Regione non ha buon udito; legga a voce più forte perchè il Presidente della Regione possa ascoltare!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Taormina, lasci stare il Presidente della Regione; ascolti la lettera: « ... quanti sono i collegi elettorali del consorzio. La Commissione, nello adottare il superiore deliberato, ha ravvisato la necessità di procedere con la maggiore speditezza possibile alla modifica del detto articolo 15 ed alle altre eventuali se necessarie dal coordinamento formale con le restauranti norme, ed a tale proposito ha ritenuto di rivolgere una viva sollecitazione al Governo perchè voglia sottoporre all'approvazione dell'Assemblea un apposito disegno di legge ».

Io non ho potestà per entrare nel merito delle decisioni.

TAORMINA. Non può arrivare ad un assurdo giuridico.

PRESIDENTE. Però, mi lasci dire, onorevole Taormina, non ho bisogno dei suoi suggerimenti come Presidente; come deputato sono fiero dei suoi consigli, ma come Presidente dell'Assemblea, la prego di lasciarmi decidere.

TAORMINA. Il Presidente deve interpellare l'Assemblea quando è il caso.

PRESIDENTE. Ripeto che non credo mi appartenga il diritto di intervenire circa il merito della soluzione; però debbo rilevare che a prescindere dal fatto che la Commissione possa avere ravvisato l'opportunità di una modifica dell'articolo 15, non è ricevibile la opinione che la legge sia inattuabile, perchè la costituzione degli uffici presso le sedi dei consorzi riguarda non i seggi elettorali, bensì gli uffici circoscrizionali che fanno il computo generale. Per esempio, l'ufficio circoscrizionale per le elezioni politiche è la Corte d'appello di Palermo; ma ciò non significa che le elezioni politiche di tutta la Sicilia, sia per il Parlamento che per il Senato, si svolgano alla sede della Corte d'appello. L'ufficio circoscrizionale che fa i conteggi finali è un ufficio che prescinde dalla costituzione dei seggi. Se anche così non fosse, nulla vieterebbe di costituire più uffici, più sedi, più seggi nella sede circoscrizionale, salvo ad avere un unico ufficio che faccia il computo.

Ed infine aggiungo, nulla vieterebbe che le elezioni si possano svolgere in più di una giornata nello stesso ufficio. Questa la forma; l'opportunità o meno della modifica della legge, è cosa che non riguarda questa Presidenza, ma io debbo esprimere, come Presidente dell'Assemblea che da un anno sollecita questa Commissione perchè proceda all'espressione del suo parere al Governo, che lo ha chiesto da circa due anni, la mia meraviglia che, dopo due anni di lavori, la montagna abbia partorito un simile topolino. Il resto comporta iniziative di carattere politico che cre-

do non riguardino il Presidente dell'Assemblea.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, io ho avuto occasione, ieri sera, durante la mia replica, di occuparmi di questo argomento, dacchè ero già informato che la Commissione si era, sia pure a maggioranza, orientata nel senso ora annunciato dalla Signoria Vostra ed ho espresso il parere che la constatata impossibilità materiale di costituzione di un unico collegio per le province maggiori, non poteva portare se non alla conclusione che si facessero più collegi, ma non già alla conclusione che la legge debba essere modificata. In effetti, io credo che, se si costituissero più collegi, lo inconveniente potrebbe essere facilmente eliminato, e cioè a dire si dovrebbero costituire più collegi in rapporto ai consiglieri votanti in ciascuna provincia. Questa mi sembra la interpretazione più plausibile della legge nel punto in cui essa dice che « sono costituiti uno o più collegi ». Ora, la costituzione di uno o più collegi non può essere frutto di una semplice discrezionalità del potere esecutivo o della Commissione che deve dare il parere, ma la dizione « uno o più » deve intendersi, come dimostrano questi inconvenienti di fatto, nel senso che i collegi siano uno o più a secondo che i consiglieri votanti siano in maggior numero o minor numero. Comunque, trattasi di un problema che va esaminato, dopo questo responso della Commissione, in sede politica. Io prenderò dei contatti con i vari gruppi per vedere quale soluzione rapidamente possa adottarsi perchè finalmente si esca da questo stato di incertezza.

Con l'occasione devo dire all'onorevole Taormina che proprio queste mie dichiarazioni e quelle che ho fatto ieri sera e la mia ferma volontà, già più volte dichiarata, di pervenire alle elezioni provinciali, mi consentono di respingere la sua illazione che il Governo si muova attraverso manovre di corridoio per determinare il risultato che la Commissione non esprima il suo parere. Sarà op-

portuno convocare all'uopo una riunione dei capigruppo per trovare una soluzione, perchè è chiaro che, se dovremo procedere ad una modifica della legge, sarà bene presentare immediatamente il relativo progetto, che potrà anche essere di iniziativa parlamentare, presentato dagli stessi capi-gruppo e rapidamente approvato.

Altrimenti, si correrebbe il rischio che neanche in novembre potremo fare le elezioni provinciali. Queste sono le mie ferme intenzioni, che spero potranno essere convalidate da un qualche accordo che saremo per raggiungere con i vari gruppi politici.

TAORMINA. Soprattutto con il suo Gruppo!

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Con il mio Gruppo sono pienamente d'accordo.

TAORMINA. Non sembra.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. A lei non sembra.

NICASTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICASTRO. Signor Presidente e onorevoli colleghi, io desidererei chiarire la ragione del contrasto e la posizione che abbiamo assunto noi della sinistra in seno alla Commissione speciale. Il problema da noi posto è questo: siccome la legge afferma il principio della rappresentanza proporzionale nei consigli in base alle forze elettorali delle singole province, a noi è sembrato che suddividere le province maggiori in due collegi alteri questo principio e porti, praticamente, alla conclusione che un solo partito, pur non avendo la maggioranza dei voti nella provincia, riesca ad ottenere la maggioranza dei consiglieri nel consiglio provinciale.

Questa è la ragione che ci ha portati a richiedere che si esprimesse un parere nel senso di ammettere soltanto il collegio unico. Del resto, poi, la legge ha un carattere permanente, in generale. Per quanto riguarda la prima applicazione, è una applicazione prov-

visoria; molti errori si potranno correggere in seguito. A noi è sembrato questo il punto fondamentale. Ci è stato rilevato da parte del Governo — e l'osservazione può essere anche seria — che lo stabilire un solo collegio per le province maggiori avrebbe portato ad esprimere un voto, nella stessa giornata, di circa duemila consiglieri. Questo è stato il punto di contrasto.

Comunque, abbiamo detto: esprimendo questo parere, noi possiamo invitare il Governo ad adeguare la legge al parere espresso, nel senso che sia proposta una modifica tecnica per cui le sezioni che si costituiscono in base alla legge nei singoli capoluoghi di provincia non servano soltanto ad assicurare i voti del collegio di suddivisione ammesso nella proposta del Governo, ma servano come sezioni elettorali dell'unico collegio. Questa è la proposta che noi facevamo.

Da parte della destra, invece, si è osservato che bisognava modificare la legge per un fatto solo, fondamentale: che la legge, così come è, costringe tutti i consiglieri a recarsi a votare nel capoluogo; il che, praticamente, comporta spese a carico dei consiglieri e determina una situazione da questo punto di vista, di non funzionalità della legge, perché molti consiglieri, non potendo sostenere le spese, può darsi che non vadano a votare. Questo è stato il motivo per cui la destra, propone una modifica; ma a noi sembra assurdo tutto questo; a noi sembra più giusto invece, esprimere un parere, salvo ad invitare il Governo, nel caso in cui il parere da noi espresso non trovi applicazione pratica per alcune norme tecniche, a modificare in tempo, prima delle elezioni, quelle norme tecniche che disciplinano il voto. Questa è stata la nostra posizione. Comunque, ritengo che la Commissione debba esprimere il parere, non possa esimersi dall'esprimere un parere; non può la Commissione dire che la legge non è funzionale perché chiama ad esprimere un voto, nel capoluogo di provincia, consiglieri sparsi nella provincia. Questo a me sembra un assurdo.

PRESIDENTE. Credo che, concludendo, si possa osservare che, con la lettera pervenuta alla Presidenza dell'Assemblea, la Commissione ha chiuso i suoi lavori dichiarando che non ha pareri da emettere. L'Assemblea,

se crede, può proporre le mozioni che vorrà per modificare o no un tale deliberato, creando una nuova commissione o invitando il Presidente presso la Commissione; il Governo, se crede, o vuole, può avanzare la stessa istanza; ma in atto l'Assemblea è investita di una comunicazione, sulla quale sta esprimendo delle proteste, ma non più che delle proteste.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, in rapporto a quello che poc'anzi avevo rilevato ritengo che il parere della Commissione, come Ella giustamente ha interpretato, debba considerarsi come una decisione di non dare alcun parere. Ora, la Commissione speciale di cui trattasi era stata nominata per dare un parere; quindi a seguito della lettera testè comunicata dal Presidente, l'Assemblea, dal punto di vista regolamentare, avrebbe una sola facoltà, che è quella di nominare un'altra commissione speciale. Non mi pare che vi possa essere, regolamentarmente, altra soluzione.

In sede di accordi politici, il problema è diverso: il Governo si muoverà, come poc'anzi ho detto prendendo dei contatti con i vari gruppi per venire a capo delle difficoltà che si sono manifestate; ma credo che, dal punto di vista regolamentare, dopo questa decisione della Commissione, non resti che nominarne un'altra perché noi dobbiamo eseguire una legge; intanto siamo di fronte all'esigenza di eseguire una legge, che, fino a quando non viene modificata, è esecutiva per tutti. Credo, quindi, che si debba pervenire alla nomina di altra commissione speciale.

PRESIDENTE. Il Governo ne fa esplicita richiesta?

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Sì.

PRESIDENTE. Io non credo che vi siano altre soluzioni.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Non vi sono altre soluzioni. Non si può im-

III LEGISLATURA

CDI SEDUTA

31 LUGLIO 1958

porre ad una commissione di mutare parere. Bisognerà nominarne un'altra, non c'è rimedio.

PRESIDENTE. Peraltro, questo è stato il precedente stabilito relativamente ad altre commissioni appunto per il diritto sovrano di una commissione di esprimere le idee che vuole e la impossibilità, da parte dell'Assemblea, di preordinare i suoi giudizi.

VARVARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VARVARO. Io propongo che sia nominata la nuova Commissione e sia presieduta, nei suoi lavori, dal Presidente dell'Assemblea.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Il Governo non ha difficoltà se il Presidente lo gradisce.

PRESIDENTE. Sono a disposizione della Assemblea. Non potrei rifiutare un lavoro; non è un onore, è un lavoro: se l'Assemblea mi chiede questo, non ho il diritto di rifiutarmi.

MACALUSO. D'accordo.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti la proposta del Governo, di provvedere alla nomina dei nuovi componenti della Commissione: chi è favorevole è pregato di alzarsi; chi è contrario resti seduto.

(E' approvata)

Metto ai voti la proposta dell'onorevole Varvaro, che lo stesso Presidente dell'Assemblea presieda questa Commissione: chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(E' approvata)

FRANCHINA. E' l'unica soluzione. Una volta tanto, si può essere d'accordo con l'onorevole La Loggia.

PRESIDENTE. Avverto che le designazioni, da parte dei Capi-gruppo, dovranno pervenirmi entro mezzogiorno; dopo mezzogiorno,

provvederò direttamente alla nomina dei componenti della Commissione.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
**« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (470).**

PRESIDENTE. Si passa al seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 ».

A conclusione della discussione generale sulla rubrica « Enti locali », ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Franchina.

FRANCHINA, relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, so bene che, quale relatore di minoranza, mi dovrei formalmente attenere alla relazione sull'Assessorato per gli affari civili e la solidarietà sociale. Ritengo, però, che, dopo quanto è avvenuto ieri e in sede di svolgimento di una mozione e in sede di discorso conclusivo del Presidente della Regione, la Presidenza mi consentirà, anche per economia di tempo, onde evitare una dichiarazione di voto a chiusura di questo dibattito, ma sia pur rapida sintesi del pensiero del Gruppo del partito socialista su alcune gravi affermazioni fatte ieri sera dall'onorevole La Loggia nella doppia qualità di Presidente della Regione e di Assessore agli enti locali.

Io non vorrei ripetere, onorevole Presidente La Loggia, quel che comunemente, con un eufemismo, si afferma, che cioè il suo ottimismo, in ordine alla risoluzione del fondamentale problema dei rapporti tra lo Stato e la Regione, sia frutto di una sua ingenuità. Lei, onorevole La Loggia, è tutt'altro che ingenuo; quindi, l'eufemismo verrebbe subito scoperto in quanto lei, che non è affatto ingenuo, sa bene che in dieci anni di patente sabotaggio, fatto dal Governo centrale, e naturalmente dal partito di maggioranza che in questi dieci anni ha esercitato il potere in una forma di autentico regime, sa bene che questo Governo non potrà superare, con quattro o dieci parole più o meno generiche, una attività che

dura da dieci anni e che si concreta in un indiscutibile sabotaggio, non voglio usare altri termini, verso l'istituto autonomistico. Ieri sera, in una mia interruzione deplorevole, — forse, sotto il profilo del rispetto che si deve avere verso chi parla, ma corrispondente ad un mio temperamento, che non ha l'intenzione di distrarre dagli argomenti che intende discutere l'interlocutore, ma che mi sorge dall'esigenza di dover dire immediatamente il mio pensiero — io le dicevo che non basta fare una valutazione sul terreno strettamente giuridico delle ragioni per cui mancano le norme di attuazione, manca l'attuazione delle più importanti norme dello Statuto regionale; io le dicevo di fare le considerazioni politiche e di risalire alle cause che queste carenze avevano determinato.

L'onorevole La Loggia qui mi potrà dire che noi ci ripetiamo nella critica di opposizione. Ma come vuole, l'onorevole La Loggia, che l'opposizione possa diversamente esprimere il suo fermo convincimento della duplice attività negativa nei confronti del nostro istituto autonomistico, duplice attività negativa che si concreta nell'azione dei vari governi regionali e nel determinato proposito del Governo nazionale, che chiaramente compie la sua tardiva resipiscenza in ordine all'Istituto autonomistico? Come vuole che la opposizione crei una specie di nuova dimensione, cioè inventi una opposizione, se la strada che voi battete è di una monotonia così esasperante, per cui indiscutibilmente, i punti di critica altro non possono avere di nuovo che la denuncia di questa vostra insistenza pervicace nel non volere intendere che l'istituto autonomistico non si difende con le vuote affermazioni generiche, ma si difende sul terreno politico, di fronte a posizioni di indiscutibile attacco, che provengono dal Governo centrale? Qui, l'onorevole La Loggia, mi consenta di dire che lei, ieri sera, è stato un pessimo difensore nel momento in cui pretendeva di affermare che non esistono queste questioni politiche che devono seriamente far preoccupare e il Governo e l'Assemblea regionale. Perchè, di fronte ad una azione di attacco da parte del Partito della democrazia cristiana, di fronte ad una azione di attacco, quale senza dubbio, sin dal 1947, prima ha compiuto De Gasperi, successivamente ha compiuto lo onorevole Segni, oggi compirà, per la sua na-

tura indiscutibile di toscano antisiciliano, lo onorevole Fanfani, come vuole dire, onorevole La Loggia...

CUZARI. Come può dirlo?

FRANCHINA, relatore di minoranza. Lei è perfettamente convinto, onorevole Cuzari, che basta il temperamento toscano per non essere buoni difensori del nostro istituto autonomistico, soprattutto quando si milita nella Democrazia cristiana. Ora, come viene a dire lei, che nella mia interruzione, che ritiene...

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Si vede che l'onorevole Franchina non fuma toscani!

FRANCHINA, relatore di minoranza. Onorevole La Loggia, dolorosamente noi dobbiamo constatare che, anche se uomini che ricoprono alte cariche, hanno affermato qui, in Sicilia, in una determinata occasione, che la Regione aveva acquistato un altro avvocato difensore, alla prova dei fatti non risulta che quell'avvocato abbia mantenuto fede all'impegno di fare il buon difensore della Sicilia. E non mi faccia andare oltre perchè il grande rispetto che ho di quest'Aula non mi consente di discutere queste cose, se non sul terreno politico, sul quale appunto noi abbiamo formulato le nostre denunce. A parte il processo di indagine sulla vostra fede autonomistica, non vi è dubbio che voi siete, fino al dilà del segno, proni verso il vostro partito ed i suoi organi centrali.

Dico al dilà del segno, perchè, mentre qualche manifesto segno di ribellione, sia pure per tendenza tutt'altro che apprezzabili, in altre regioni d'Italia, si riscontra anche nei pubblici dibattiti, purtroppo il nostro Governo, di fronte ad una sicura posizione, deprecabile, criticabile, quale è stata l'attività compiuta dal Governo nazionale, oggi sull'ala della retorica e senza alcuna visione politica, ci viene a dire che non esiste alcuna questione giuridica e che, se dovessero verificarsi queste inframmettenze politiche, se dovesse concretarsi questo non intendere le ragioni dell'autonomia, se si dovesse venir meno agli impegni programmatici, pochi giorni fa assunti all'Assemblea nazionale dall'attuale Presi-

III LEGISLATURA

CDI SEDUTA

31 LUGLIO 1958

dente del Consiglio, il Governo regionale, finalmente, sentirebbe la esigenza di insorgere.

Ora a me pare che, in una situazione di questo genere, si dia per scontato che attacchi massicci, quali quelli che hanno posto in crisi la nostra Alta Corte... Onorevole La Loggia, Lei può contestare che la bizantina, preconcetta idea di sottrarre al potere naturale la legge di coordinamento dell'Alta Corte con la Corte Costituzionale, sia partita proprio dal Presidente del Consiglio democristiano onorevole Segni?

Chi propose all'Avvocatura dello Stato di sollevare la eccezione di difetto di funzionalità dell'Alta Corte? Chi esautorò quell'organo che voi giustamente continuate a considerare autonomo, il Commissario dello Stato, il quale, in base soltanto a dei telegrammi da parte del potere centrale, ha iniziato questa attività di impugnativa, direi, costante, pertinace, ossessiva, antsiciliana, su tutte le nostre leggi e le ha portate davanti alla Corte Costituzionale, calpestando, cercando di calpestare, di fatto, di calpestare il più importante istituto della nostra autonomia? E voi venite a dire che non esistono i motivi politici che impongono al Governo una diligenza che vada al dilà delle vuote, astratte formule giuridiche, le quali, senza contenuto politico, diventano delle norme che veramente non possono reggere all'urto poderoso che ci viene da parte della Democrazia cristiana che solo nelle dichiarazioni programmatiche, si ricorda delle regioni a statuto speciale e che nella realtà comprime queste regioni a statuto speciale e soprattutto quella siciliana, che ha maggiori poteri, che ha una maggiore forza politica, che ha manifestato di possedere, nonostante la compressione in cui si è tentato di mantenerla.

In questo suo maggiore rigore, soprattutto nei confronti di questo nostro istituto, il Governo centrale non ha misteri. Non si venga a dire che non esistono ragioni politiche che ci debbano fortemente far dubitare della possibilità che proprio, guarda caso, uno dei rappresentanti più autorevoli della corrente integralista... Voglio usare un altro termine per non incorrere nel giudizio qualificativo deteriore che ha voluto dare l'onore-

vole Presidente sulla aggettivazione di fanfanismo o di fanfaniano.

Io non ho colpa se il Presidente del Consiglio si chiama Fanfani e mi pare che, riferendosi all'uomo che possiede questo nome, non è affatto deteriore o poco elegante dire «fanfaniano». Se a lei non piace identificate la corrente nell'uomo, io dirò che la corrente, come voi amate chiamarla, si chiama corrente di iniziativa democratica. Come si può sperare — dicevo — che il più qualificato rappresentante di questa corrente, il cui capo farebbe molto bene a dirigere le famose repubbliche dei colonnelli perché pare che abbia un polso e un vigore non comune all'interno del partito, come si può sperare che questo rappresentante della corrente di iniziativa democratica, che noi qualifichiamo integralista e clericale, possa oggi opporsi a quello che è un costume, un aspetto, una volontà, un pensiero, che l'onorevole Fanfani ha implicitamente, con i suoi silenzi eloquenti, perché allora non aveva responsabilità di Governo, manifestato in ordine agli attacchi poderosi che il Governo centrale ha condotto?

Non mi dica che la democrazia dell'onorevole Fanfani le impedisca di ingerirsi nelle riunioni del Consiglio dei ministri quando lo onorevole Fanfani era semplice segretario del partito, perché fatti eloquentissimi dimostrano che i presidenti del Consiglio valgono molto meno del Segretario generale del partito di maggioranza e, se questa Segreteria, se questo uomo non muove un dito per manifestare il disappunto, è evidente che è pienamente concorde con l'azione deleteria che i Governi precedenti a quello attuale, il Governo Zoli e il Governo Segni, hanno compiuto nei confronti della nostra autonomia. Qui rimane il problema di fondo: voi avete voluto, prima forse per una albagia, successivamente per quelle forme... (non posso dire patologiche perché altrimenti nel dizionario questa forma patologica che determina il potere può dar luogo a ulteriori richiami allo ordine) ... per quel particolare costume che si acquista tutte le volte in cui si permane soverchiamente nel potere e addirittura vi si permane con l'intenzione di considerarsi insostituibili ed eterni...

MARINO. Voi ne sapete qualche cosa!

FRANCHINA, relatore di minoranza. ... io dico che successivamente non furono monomanie, cioè quadri clinici, che determinarono i vari presidenti della Regione ad essere supini al volere di Roma; fu una precisa posizione di incapacità, come diceva ieri peraltro anche l'onorevole Taormina, di volontaria posizioni d'incapacità, che assunse tutta la serie dei governi regionali — e naturalmente lei è sempre il perfezionatore dei metodi negativi — e soprattutto lei, che ha la capacità, da un piccolo lievito, di fare sorgere tutta una gamma considerevole di effetti negativi. Lei è l'applicatore integrale dei metodi che non giovano alla nostra autonomia; mentre qualche voce di protesta soprattutto nei momenti particolarmente difficili della nostra autonomia da parte degli altri presidenti partiva, perlomeno nell'ambito di questa Assemblea, lei si è trasformato nel difensore di ufficio del Governo centrale, dicendo: non esistono questioni politiche!

Noi, cittadini italiani, in undici anni abbiamo visto che tutte le dichiarazioni programmatiche, quelle assunte nell'ambito del Parlamento e quelle scritte sui muri e che sono ancora più impegnative di quanto non possano essere le dichiarazioni fatte nel chiuso sia pure di rappresentanze altamente qualificate, diventano mere lustre perché nessuna di queste dichiarazioni programmatiche viene ad essere tradotta in realtà e lei ci viene a dire che la tranquillità ci deriva, di contro ad una attività reale che è evidente, tangibile, ci deriva dall'ormai finalmente presa di posizione del Presidente del Consiglio onorevole Fanfani, che intende risolvere la questione dell'autonomia delle quattro regioni a statuto speciale e poi, gradualmente, così ha detto nel suo discorso, la grave carenza costituzionale del regime regionale nelle altre regioni d'Italia.

Io credo che non sia stata una buona difesa, la sua, onorevole La Loggia, perché tacendo, forse avrebbe avuto la possibilità di fare intendere il suo implicito dissenso, dichiarando apertamente, in seguito ad una mia interruzione, che lei non ravvisa l'esistenza di moventi politici che possano preoccupare l'Assemblea in ordine alla volontà di non attuare il nostro Statuto, di non ricono-

scere nello spirito e nella forma che esso fa parte integrante della nostra Costituzione. Ella ha manifestato il perfezionamento del metodo della debolezza, che ad un certo punto diventa addirittura una correttezza, sia pure dal punto di vista formale, anche se intimamente può dissentire dall'atteggiamento assunto dal Governo centrale.

Io non mi intratterò soverchiamente, onorevole Presidente su questi temi, che senza dubbio meriterebbero un maggiore approfondimento.

Onorevole Presidente della Regione, ieri lei, nello slancio oratorio antimeridiano e in uno scampolo di oratoria, mi consenta, soverchiamente retorica del suo discorso serale, ha voluto dare la dimostrazione delle limitazioni che intende dare, sia pure nel quadro dell'unità della Repubblica italiana — cosa che nessuno pone in discussione in questa Assemblea —, al nostro Statuto e ha fatto una dotta, apparentemente dotta, disquisizione per giustificarsi circa l'appellativo di « maestro delle pregiudiziali ». Mi consenta, onorevole La Loggia; io l'ho detto in una interruzione e, siccome ho la lealtà di non ricorrere ad eufemismi, io dico « maestro » di cavilli », perchè ho un grande rispetto per la procedura: la procedura regola la certezza della vita assembleare; il cavillo può essere un buon espeditivo per sfuggire alla sostanza della regola della convivenza. Lei ieri, facendo una apparentemente dotta disquisizione sui poteri dell'Assemblea, ha tirato in ballo il concetto che noi ci possiamo muovere e nell'ambito dell'articolo 17 e nello ambito, soprattutto, dell'articolo 18, che stabilisce il diritto di avanzare voti e progetti di legge al Parlamento nazionale.

Lei ha detto che persino per il voto che esprime quest'Assemblea, l'elemento, il presupposto che lo può rendere ammissibile è sempre l'interesse dell'Assemblea. Io le potrei dire, interpretando letteralmente la norma dell'articolo 18, che la sua interpretazione, dal punto di vista letterale, è erronea; ma io non mi limiterò a questa dimostrazione puramente lessicale, perchè basta leggere lo articolo 18 per accorgersi che lei non può artificiosamente negare quello che è il diritto naturale, prima che delle assemblee, di qualsiasi cittadino, di esprimere un voto, un desiderio, una petizione.

Io le dimostrerò che anche dal punto di vista lessicale la sua tesi è minimizzatrice dei poteri dell'Assemblea e tutt'altro che aderente alla lettera dell'articolo 18. L'articolo 18 infatti, dice: « l'Assemblea regionale può emettere voti, formulare progetti sulle materie di competenza degli organi dello Stato che possono interessare la Regione ». Perchè lei vuole accomunare il « possono interessare la Regione » alla formulazione dei progetti e alla formulazione dei voti? Non le pare che sia veramente un tentativo di accomunare cose eterogenee? Io le vorrei dire che l'affermazione che un'assemblea politica rappresentativa abbia il diritto sempre di esprimere voti, cioè di manifestare una opinione qualificata quale può essere l'opinione di rappresentanti di gruppi etnici tanto numerosi quali possono essere quelli siciliani, non c'era bisogno che venisse inserita nello Statuto. Ma non mi venga a dire che perchè io aspiri alla pace, al desiderio della quiete, del progresso, di tutto quello che inerisce alla vita umana, c'è bisogno di un interesse regionale, quasi che l'interesse alla vita non sia qualche cosa che si possa esprimere anche attraverso una petizione. E noi, quindi, sulla scorta della sua limitatrice interpretazione dell'articolo 18 dovremmo arrivare a questo assurdo, che io, come cittadino singolo, ho il diritto di fare una petizione, di esprimere un voto alla Assemblea nazionale (non c'è dubbio, a nessuno verrebbe in mente di negare questo diritto, nemmeno ai prefetti clericali di oggi, i quali in materia di bizantine interpretazioni stanno superando ogni forma di grottesco come da qui a pochi minuti le dimostrerò), io come cittadino compio un atto perfettamente legittimo esprimendo un voto al Parlamento nazionale, mentre questa Assemblea, che rappresenta circa 5 milioni di siciliani, non ne ha il diritto, perchè commetterebbe un eccesso di potere, uno straripamento di poteri, che urterebbe contro lo spirito unitario, contro la competenza esclusiva, quasichè noi qui dessimo: dichiarate la guerra all'America, dichiarate la guerra alla Giordania.

Allora non c'è dubbio che, in un caso del genere, noi andremmo al dilà del segno, arrogandoci delle competenze che nessuno vuole contestare siano, perlomeno dal punto di vista normativo, affidate a determinati organi. Speriamo che questi organi non ne facciano

mai alcun uso e soprattutto speriamo che non ne facciano abuso attraverso una forma che è la peggiore forma eversiva degli stati democratici di diritto, quello cioè di fare in modo che le leggi entrino in desuetudine, che i diritti e le prerogative diventino delle autentiche rinunce. Ora, onorevole Presidente, come si può affermare che questa Assemblea non abbia il diritto di esprimere questo desiderio comune che è nell'animo di tutti, anche di coloro i quali hanno votato la pregiudiziale? Vorrei aggiungere di più: lo zelo, la diligenza sempre manifestati da parte del Presidente dell'Assemblea in ordine all'applicazione del regolamento, proprio in occasione di questa pregiudiziale, che poteva essere anche di ufficio dichiarata inammissibile, vennero meno e la decisione venne questa volta rimessa all'Assemblea e, naturalmente, il diritto di esprimere i voti diventò un diritto di decisione da parte della maggioranza.

E' avvenuto altre volte che degli altri diritti statutari sono diventati norme prive di qualsiasi efficacia. Potrei ricordare il caso del diritto alla autoconvocazione, che in questa Assemblea venne inteso una volta come il diritto di fare una passeggiata turistica: il *quorum* dell'Assemblea ha la facoltà, in base ad un determinato numero, di chiedere la convocazione straordinaria; il Presidente ne ravvisa l'urgenza, fissa la convocazione e si arriva qui, e questo diritto sacrosanto delle minoranze di avere discusso — non approvato, che è cosa ben diversa — un argomento che nel gioco del facile sabotaggio della maggioranza può naufragare costantemente, viene ridotto alla possibilità di perpetuare la sopraffazione; cioè a dire la maggioranza dice: questo argomento io non lo discuto né in sessione ordinaria né tanto meno nella sessione prodotta dalla autoconvocazione di quel *quorum* che lo Statuto vuole.

Ora questa è una maniera di ridurre la potestà che è alta ed elevata dell'Assemblea. Lei, che è un vivisezionatore ed un interprete alla rovescia del nostro Statuto, lei queste cose le faccia dire al Commissario dello Stato, non diventi lei il coaddiuvatore, il mentore del Commissario dello Stato, il quale, in materia di sottigliezze e di attribuzioni in senso negativo delle nostre prerogative, è già all'avanguardia. Lei non completi e non aggiunga altra materia a quella attività svol-

ta da parte del Commissario dello Stato, che ha determinato senza dubbio una grave situazione, direi una insopportabile situazione nella nostra Assemblea.

E, onorevole Presidente della Regione, arriviamo alla *vexata quaestio*: ordine pubblico. Questo comincia ad essere nella zona direi a cavallo fra la Presidenza e, naturalmente, per alcuni aspetti, anzi per moltissimi aspetti, l'Assessorato per l'amministrazione civile, che io amo sempre qualificare Assessorato per gli enti locali, anche se lei lo ha ridotto ad una branca della Presidenza. E' nota — noi non abbiamo che, dice lei con monotonia, a ripetere — la fuga che lei ha fatto davanti alle sue attribuzioni. Ed è strano, è paradossale che ci sia una opposizione, la quale non è soverchiamente tenera, non è affatto tenera nei suoi confronti e rivendica costantemente l'esigenza che il Presidente della Regione si attribuisca i poteri che gli derivano dall'articolo 31 dello Statuto. Si verificano, difatti, degli episodi veramente strani, oltre alla non certo edificante situazione... Onorevole Coniglio, quando lei mi vorrà consentire di farmi ascoltare dal Presidente...

CONIGLIO. Io l'ascolto sempre; la sento anche quando non parla.

FRANCHINA, relatore di minoranza. Sì, lo so che lo senti perchè non ho mai assunto che tu sia sordo; tu, semmai, sei finto sordo, la peggiore genia dei finti sordi!

PRESIDENTE. Onorevole Coniglio, onorevole Marino, vi prego di allontanarvi dal banco del Governo.

FRANCHINA, relatore di minoranza. Dico, dunque, che in ordine a questa importante questione delle attribuzioni dei poteri che derivano al Presidente della Regione in base all'articolo 31 dello Statuto, si verificano delle situazioni veramente strane. Io non vorrò ripetere tutte le assurdità che altri colleghi hanno denunciato motivazioni veramente grottesche da parte dei prefetti e di questori onde impedire manifestazioni di pensiero ed estrinsecazione di diritti costituzionali. Senza dubbio, l'anomalia non si verifica soltanto qui; qui c'è una supina acquiescenza ai voleri che vengono dal Ministero dell'interno.

Non ripeterò il caso sintomatico del sequestro di un manifesto, che, inneggiando alla pace, pedissequamente, a Siena, ripeteva le parole dell'attuale Pontefice. Il Questore ed il Prefetto di Siena — sì, onorevole La Loggia — hanno ritenuto che negli estremi di quella invocazione alla pace, redatta in termini identici a quelli pronunciati in altra occasione dal Pontefice, ci fossero i germi del perturbamento all'ordine pubblico! Andiamo a qualche cosa che ci interessa più da vicino.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Io non arrivo fino a Siena!

FRANCHINA, relatore di minoranza. Il Consiglio comunale di Mazzarino viene convocato con all'ordine del giorno una mozione che tratta i problemi della grave situazione che in atto attraversa il Medio Oriente ed il mondo.

Onorevole La Loggia, questo non è frutto della esagitata fantasia dei comunisti, ma è la realtà di sbarchi di truppe armate, di aviazione con ordigni atomici, di flotte navali che si muovono in quel territorio, e quando ci sono truppe sbarcate, mezzi di aviazione con bombe atomiche, navi fornite di ordigni che non sono certamente destinati ad allietare la infanzia dei bambini, è evidente che il pericolo esiste e nessuno lo inventa. Quella Giunta comunale degna rappresentante di quella maggioranza che l'aveva insediata al Palazzo comunale, decide di convocare il Consiglio per deliberare in ordine a quella mozione.

Onorevole Presidente, il Prefetto di Caltanissetta diffida il Sindaco a non compiere il proprio dovere, cioè a non ottemperare ad una deliberazione di Giunta con una richiesta di autoconvocazione del Consiglio comunale e, oltre alla sopraffazione — mi ascolti, onorevole La Loggia, Lei già lo sa, forse ne è stato l'ispiratore — vi è di più... (faccio un torto all'onorevole Lanza, il quale mi guarda giustamente risentito perchè può pensare che nelle cose di Caltanissetta e nel concilcameto dei diritti costituzionali egli non ha bisogno di altre persone, quindi giustamente mi guarda...)

LANZA, Assessore ai lavori pubblici ed all'edilizia popolare e sovvenzionata. Io non c'entro, in questo.

*FRANCHINA, relatore di minoranza.* ... e mi dice che a Caltanissetta queste cose le può sapere meglio di me) Sa che cosa ha fatto il Prefetto? Non solo ha diffidato il Sindaco, ma, dopo la sopraffazione, come si suol dire, il danno e la beffa: ha intimato al Sindaco di apprestare i locali per dare alloggio a cento « celerini », i quali dovevano avere il compito di impedire la libera riunione di un consiglio comunale. Ma, a questo punto, onorevole La Loggia, se non ci fosse il dramma della crisi totale di ogni concetto elementare della democrazia, qui ci sarebbe da fare le grasse risate e quell'istituto che il collega Marino si è visto inopinatamente bocciato dovrebbe essere veramente di nuovo riproposto all'unanimità per metterci dentro tutti questi smidollati che coprono non solo di ignominia la reputazione del popolo italiano, ma che degradano la funzione fino al punto da non accorgersi che tutto quello che compongono è pazzesco.

Si impedisce ad un consiglio comunale di riunirsi, nonostante ci sia una norma legislativa che impone la riunione — ed il Sindaco non può certamente sottrarvisi — in base alla diffida, che io chiamerei violenza privata aggravata, doppiamente aggravata, per la qualità del soggetto attivo del reato e per la qualità del soggetto passivo del reato. Quando il Prefetto interviene presso il pubblico ufficiale Sindaco per impedirgli, sotto la minaccia di destituzione o sotto qualsiasi altra forma di coazione morale, di compiere un atto del suo ufficio, in che si concreta la riunione del Consiglio comunale comunque convocato, o in via ordinaria attraverso una normale deliberazione di Giunta o in seguito alla richiesta fattane dal *quorum* dei consiglieri stabilito per legge, compie un reato di violenza privata doppiamente aggravata e in questo caso direi che compie soprattutto qualche cosa di farsesco nel dramma attuale in cui viviamo. E il dramma c'è, onorevole La Loggia, e lei lo sente, e lo sentono tutte le sfere dirigenti sino al punto da avere posto al bando del dizionario discorsivo, delle possibilità di comunicazione dei cittadini, la più grande parola che possa esistere nella vita dell'uomo: il diritto di aspirare alla pace. Voi arrivate a queste soluzioni e con una risatina le superate. C'è questo divieto generale di fare dei comizi.

Che significato ha, quando si annuncia che un determinato elemento, sia esso o no appartenente ad un partito, intende esprimere quel diritto costituzionale che è sancito dalle norme basilari del nostro reggimento che tutti appelliamo democratico (nella sostanza ancora, onorevole La Loggia, è ben lungi dalla democrazia anche formale), e voi impedisce la possibilità della manifestazione del pensiero e pretendete che il commissario di pubblica sicurezza abbia il diritto di suggerire i temi che si possono trattare e quelli che non si possono trattare? Voi avete calpestato la democrazia, voi avete denunciato la esistenza di un pericolo veramente grave contro il quale voi volete rendere la Nazione italiana — e qui, per quel che vi compete, la Sicilia — prona ai voleri di chi dovrà decidere se anche l'atto di aggressione compiuto da un altro Stato deve essere ingoiato dalla sensibilità, dal senso democratico che una serie di milioni di italiani — ed io mi auguro, anzi sono convinto, la stragrande maggioranza degli italiani e di tutti i cittadini democratici del mondo — biasima e condanna. E' evidente che con questo andazzo di cose tutto comincia a diventare lecito.

Se, davanti alla espressione elementare di questi diritti, voi fate la difesa di coloro i quali li conculcano, se vi adagiate supinamente ai voleri del Ministero dell'interno, voi arriverete agli atti del Prefetto di Caltanissetta, che vuole, come vi dicevo, il danno e la beffa: niente convocazione; piuttosto, vi ordino di cercarmi i locali perchè i miei cento « celerini » possano bivaccare nel paese, probabilmente a spese del Comune, perchè questo è ordine pubblico! In fin dei conti questo provvedimento, posto in essere surrettiziamente contro la volontà della rappresentanza di quel Comune, ad un certo punto diventa farsescamente un elemento necessario per mantenere l'ordine pubblico e come tale deve essere posto a carico del Comune, quaschè l'avesse richiesto il sindaco di Mazzaluso.

Io credo che, onorevole Presidente, andiamo molto male in questo campo, più di quanto siano andati male i precedenti governi, i quali ne avevano parecchie di colpe per omissioni. Veramente, la colpa è negligenza, imperizia od inosservanza di regolamenti. Qui non rientrerebbe l'elemento psicologico, in

questa definizione, perchè la negligenza, tutte le volte in cui è dolosa, è un fatto commissivo mediante omissione e voi date mano libera ai signori questori, ai signori commissari di pubblica sicurezza e ai signori prefetti con un elemento intenzionale che non può essere quello della colpa, ma che è una volontà concorrente agli abusi che questi signori intendono compiere.

E se da questo campo, certamente molto più vasto, noi andiamo al campo delle amministrazioni locali, vediamo l'equivalente, la riprova, di questa vostra particolare vocazione verso l'istituto prefettizio, verso questi diaframma che impediscono la vita e lo sviluppo democratico degli enti minori. Voi ieri sera avete detto che in base all'articolo 90 avete autorizzato i funzionari di prefettura a compiere delle ispezioni.

Onorevole Presidente, lo vogliamo leggere insieme, tanto per rinfrescarci le idee, quest'articolo 90 della legge di riforma degli enti locali, per vedere se voi avete fatto bene a nominare taluni ispettori funzionari della prefettura, se la legge vi autorizza a questo? Io debbo dirvi che ci sono fatti più gravi, cioè a dire si sono ratificate successivamente, delle ispezioni non autorizzate. Erano già illegittime se autorizzate; erano addirittura arbitrarie tutte le volte in cui rivestivano i caratteri di autentica usurpazione di pubbliche funzioni. L'articolo 90, onorevole Presidente, stabilisce, prima di tutto, un potere facoltativo e non obbligatorio per le ispezioni. Cominciamo a stabilire questo. Voi avete affermato che si trattava di un obbligo.

*LA LOGGIA, Presidente della Regione.* L'articolo 40 del regolamento di attuazione la legge dice: almeno una volta all'anno.

*FRANCHINA, relatore di minoranza.* Sì, ma, onorevole Presidente, questa è una vecchia questione che riguarda il sistema di violare le leggi con delle autentiche norme innovative, attraverso la emanazione dei regolamenti da parte del potere esecutivo. È vecchia la questione. Qui non siete un innovatore.

*LA LOGGIA, Presidente della Regione.* Lei non sa che si emanano dietro parere del Consiglio di Stato.

*FRANCHINA, relatore di minoranza.* Non mi faccia dire parole anche contro il Consiglio di Stato. Noi ne abbiamo dette fin troppe. Sul terreno costituzionale, abbiamo detto che è illegittima la costituzione del Consiglio di giustizia amministrativa; quindi, non mi parli di questo potere consultivo (il che va fuori delle mie intenzioni) perchè anche qui dovrei essere monotono. Urta contro la legittimità di questo organo giurisdizionale il sistema elettivo da parte dell'esecutivo e la possibilità della riconferma, attraverso, naturalmente, il buon servito. Questo solo vulnera il principio, che è indiscusso in tutte le legislazioni moderne e avanzate, della indipendenza della magistratura. Non può essere indipendente quel giudice, la cui riconferma dipende esclusivamente dal volere dello esecutivo, il quale, evidentemente, non ha soverchie inclinazioni verso chi mostra dei conati di indipendenza, non dico delle assolute indipendenze, perchè gente disposta a mettersi prona ai voleri dell'esecutivo ce n'è fin troppa.

Dicevo, dunque, che non si tratta di un potere che deriva da una norma cogente; è una facoltà. Ma a chi deve essere affidata? Ai funzionari di prefettura? Mai che mai, onorevole Presidente; a parte il fatto che il costante dileggio, forse non del tutto ingiustificato, di fronte al pullulare dei nuovi giuristi di chiara fama delle commissioni di controllo delle nostre nove province regionali, il costante dileggio, la diffamazione per la diffamazione che gli organi di prefettura compiono contro questi istituti di nuova nascita, dovrebbero, per un senso di difesa elementare del prestigio delle istituzioni autonomistiche, impedire che il diffamatore possa essere chiamato al ruolo di ispettore. Dicevo che l'articolo 90 stabilisce: Ferme restando le norme che disciplinano il controllo effettivo sui servizi statali (provvede, purtroppo, il Prefetto per i servizi statali) devoluti ai comuni, l'Assessore agli enti locali, può, anche a mezzo di uno o più componenti della Commissione provinciale di controllo...

*LA LOGGIA, Presidente della Regione.*  
« Anche », scusi, abbia pazienza.

**FRANCHINA, relatore di minoranza.** Lei con quell'« anche » fa il paio con gli « interessi regionali » dell'articolo 18 !

Onorevole La Loggia, che lei sia proprio l'esegeta alla rovescia dei diritti di questo istituto, ne dà costante prova. Dove trova una virgola che si può prestare alla più lata negativa interpretazione dei diritti dell'Assemblea, lei è pronto ad accogliere questa soluzione.

**LA LOGGIA, Presidente della Regione.** Ho mandato gli uni e gli altri. Si doveva provvedere per più comuni; sono 300 e più i comuni.

**FRANCHINA, relatore di minoranza.** Onorevole Presidente della Regione, io le ho detto — e lei sa meglio di me — che i funzionari di prefettura, con a capo i prefetti, sono i principali denigratori del nostro nuovo ordinamento degli enti locali, e lei, non fosse altro che per punirli di questa loro tracotanza, non deve ricorrere all'ausilio dei funzionari di prefettura. Lei l'« anche » lo ha, in questo caso, estensivamente applicato in maniera tale per cui, qualche volta, c'è il funzionario delle commissioni di controllo, mentre nove volte su dieci, c'è il funzionario di prefettura, il quale compie le ispezioni con livore aggressivo, caratteristica del guardiano cacciato via.

Mi creda, onorevole La Loggia, è uno stato psicologico che sprizza da ogni poro. Appena arriva, ha proprio la posizione di chi vuole compiere sopraffazioni a qualunque costo ingerendosi in tutti i campi, muovendo gli addebiti più insulti, criticando l'attività negativa delle commissioni di controllo, parlando male di voi che gli fate prendere ingiustamente le missioni, imponendo perfino ai comuni, oberati di debiti e sopraffatti da questa ispezione del tirannello prefettizio, di doverlo pagare a tamburo battente, con mandato immediato. E questa gente viene lì a prendersi le missioni, ad offendere l'Assemblea, ad offendere il Governo regionale, ad offendere le sue istituzioni e le sue leggi, e voi continuate ancora a nominarli perché siete per vocazione legati a questo istituto prefettizio di napoleonica memoria. Voi non potete fare a meno del prefetto, e il prefetto vi risponde come quello di Caltanissetta nel-

la testè citata situazione di Mazzarino: « Non si tiene la riunione, e tu, peraltro, piccolo sindaco, che volevi discutere della pace in seno al consiglio, cercami cento alloggi per i « celerini » che io ti mando sotto il profilo del presunto disturbo all'ordine pubblico! »

Onorevole Presidente della Regione, io immagino che quell'« anche » che deve discutere lei con l'onorevole Carollo sia infinitamente più importante di quel che io sto per dire, ma io le dico che veramente siamo arrivati a un punto in cui i limiti (onorevole Presidente, voglio usare un termine che risale alle mie reminiscenze liceali, un termine di definizione fisica della rottura), siamo arrivati ad limite massimo di elasticità e di compressibilità delle coscienze degli uomini responsabili, dopodichè può avvenire la rottura.

Nessuno può pensare che impunemente i cittadini che amano la dignità, la libertà, il progresso, la libera polemica, estrinsecazione del pensiero, possano essere quotidianamente sopraffatti in una maniera tutt'altro che educata, oltre che illegittima, da un qualsiasi commissario prefettizio, un fallito della professione che va a rifugiarsi in determinati ambienti col compito prevalentemente di opprimere la gente.

Perchè a questo siamo arrivati: il commissario prefettizio pretende di imporre al rappresentante del popolo il tema, quasi che fossimo ritornati sui banchi della scuola per recitare l'imparaticcio; il commissario sa quali sono i limiti che io debbo manifestare; io debbo mutare addirittura i temi da svolgere al popolo. E voi ritenete che ancora si possa, senza una veramente sferzante e umiliante ironia, parlare di democrazia? Voi difendete la libertà in questo modo? E' la forma più deteriore che è l'anticamera delle forme dittatoriali.

Si comincia, in omaggio al concetto di libertà, a conculcare i diritti elementari e poi si arriva pretestuosamente a riconoscere la violazione di chissà quali intoccabili diritti, che in definitiva pongono il cittadino nelle condizioni a noi ben note perchè per oltre un ventennio ne abbiamo subite le conseguenze. Si cominciò così: si doveva difendere l'ordine degli industriali del Nord, degli agrari della Valle padana; ora voi dovete difendere pure l'ordine degli industriali, della Pirelli, della Montecatini; adesso ci sono an-

che quelli nostrani, gli interessi dei monopolisti stranieri. Ritenete che sia motivo di turbamento dell'ordine pubblico l'esprimere il biasimo per il più patente atto aggressivo contro la libertà di un popolo, il desiderio di pace che ogni cittadino intende manifestare? Voi conciliate questa libertà e pretendete di affermarvi attraverso la difesa della democrazia e della libertà! Voi ponete i comuni in condizioni di estrema umiliazione, poiché i comuni che non sono in grado di esprimere le esigenze del popolo, che non sono di semplice vita strettamente burocratica e amministrativa; il popolo vive, non è una entità astratta, è la somma numerica di uomini che vivono e vogliono vivere. Evidentemente, un consiglio comunale non può estranearsi da quello che un desiderio così manifesto della intera popolazione, tolta una categoria di reprobri in malafede che vogliono impedire questa discussione; il popolo apprezza la vera e autentica interpretazione che i consigli comunali vogliono dare. I prefetti, neanche sotto il profilo dell'ordine pubblico una volta non avevano il coraggio di impedire le riunioni dei consigli comunali; oggi, in questo clima che voi avete anche ieri fomentato (voi avete dato il « là » al Prefetto di Mazzarino) arriveremo a farne ancor più deteriori...

*LA LOGGIA, Presidente della Regione.*  
C'è un prefetto a Mazzarino?

*FRANCHINA, relatore di minoranza.* ... al Prefetto di Caltanissetta; Mazzarino è la vittima, confondevi l'incube col succube. Ora dicevo, onorevole Presidente della Regione, così non si può andare avanti, anche se in questo momento le incertezze di un voto sul bilancio vi debbano spingere ai voti, o alle vocazioni non del tutto scomparse o reppresse, ai voti di un determinato settore, che facilmente si entusiasma tutte le volte in cui ritiene possano aver inizio le compressioni di determinate libertà di certi settori politici. Anche se questo può essere il frutto di un voto attirato in questa particolare circostanza, badate che questi atteggiamenti vanno al dilà dell'Assemblea e possono avere ripercussioni in tutti gli organismi della Regione e dello Stato e voi assisterete a una recrudescenza del deprecato scelbismo come potremmo dire con una frase di nuovo conio, perchè noi sia-

mo sempre in condizioni di non prevedere nella forma autenticamente negativa tutti gli sviluppi delle situazioni.

Noi pensavamo che lo scelbismo fosse sepolto; adesso abbiamo il redívivo Tambroni, il quale indiscutibilmente supera di parecchi cubiti lo Scelba, non c'è dubbio. L'azione, dal punto di vista politico, quale Presidente dell'Assemblea, è stata negativa; nell'ambito degli enti locali, voi avete fatto rivivere i controlli iugulatori, che prima esercitavano, con funzioni prettamente politiche, i rappresentanti dello Stato, i prefetti; oggi voi li fate rivivere attraverso le commissioni elette a senso unico, attraverso la opportunità di fare di nuovo inserire gli organismi che dovevano essere morti nella nostra Regione siciliana. Voi non avete risolto la questione fondamentale. Ed è inutile, onorevole Assessore, che ci veniate a leggere le cifre dei prestiti fatti ai comuni per i loro bilanci deficitari; non è il prestito, che produce fra l'altro interesse, che può salvare la finanza degli enti locali: la peggiora, la ritarda, è un toccasana momentaneo, ma non può risolverlo questo grave problema.

Noi, sin dalla seconda legislatura, a proposito della esigenza della revisione territoriale dei comuni, a cui nessuno volle mettere mano in conseguenza di quelle che sono le ripercussioni nel campo finanziario, a proposito della esigenza di svecchiare le circoscrizioni, l'ambito territoriale dei comuni, avevamo detto che l'impegno primo della terza legislatura dell'Assemblea regionale avrebbe dovuto essere una riforma della finanza locale, che il Governo avrebbe dovuto approntare, poiché senza dubbio è questo il motivo fondamentale della situazione drammatica in cui vivono i comuni. Il non averlo fatto in tutti questi quattro anni non è un anatema che ci è improvvisamente piovuto dal cielo, per cui, apprendo improvvisamente i libri contabili dei comuni, ci siamo accorti del baratro; il baratro esisteva da tanto tempo e voi, così come volete comprimere la vita del singolo attraverso le situazioni precarie (l'Italia è diventata il paese degli incarichi, non dei funzionari di ruolo; tutti incaricati, quindi di tutti con una personalità limitata, soggetti ai voleri e agli arbitrarii del potere), voi tenete questo disastroso andazzo nelle amministrazioni comunali perchè poi diventino il

campo dell'ulteriore discriminazione anche nella concessione dei prestiti.

Il prestito produce interessi e, in una situazione fallimentare, è evidente che il sia pur modesto saggio di interesse produce le sue incidenze nel campo finanziario; è evidente, pertanto, che col prestito non si può risolvere la condizione deficitaria dei comuni. Voi dite, ogni volta, che è allo studio questo problema della riforma della finanza locale. Il problema non si risolve non per dimenticanza, ma perchè tutto risale ad un preordinato proposito di volere anche in questo campo esercitare le discriminazioni e imporre determinate volontà anche al corpo elettorale attraverso le difficoltà che si possono recare a questo o a quello amministratore non di vostra parte e quindi non gradito. Voi avete creato condizioni di maggiore difficoltà nei comuni attraverso questi organi provinciali, che sono il frutto delle vostre faccende spesso elettorali.

Onorevole Presidente della Regione, io sono stato richiamato all'ordine in una circostanza, per la quale avrei potuto fare appello all'Assemblea, se avessi avuto voglia di fare delle amenità. Io ho affermato dei fatti concreti; Vossignoria si è limitata a spazzarli via con una affermazione che, per coloro i quali sono fideisti in La Loggia, è una maniera di eliminare il sospetto e l'accusa. Ora, se io volessi fare delle amenità sulla scorta della sua sottile interpretazione del termine contenuto in una disposizione regolamentare, per cui l'attribuzione di malafede che può turbare l'ordine è da intendere malafede nella persona incolpata e non in chi la pronuncia, io le vorrei dire: io l'ho detto e l'ho confermato; lei l'ha smentita, e lei, quindi, che turba l'ordine, perchè mi fa delle attribuzioni di malafede e dovrei invocare l'autorità del Presidente perchè venga richiamato allo ordine lei che mi ha attribuito una malafede, cioè che io ho detto delle menzogne.

Io non lo farò, onorevole Presidente, perchè io non mi trincero dietro queste paratie fumogene, che non risolvono il problema. Io le ho detto che correva voce insistente, soprattutto nell'ambito della circoscrizione occidentale, che un deputato, non solo protetto da lei, ma protetto da forze che proteggono lei, dalla Montecatini, avesse ricevuto particolari fondi dell'Assessorato per gli en-

ti locali per avere facilitata la elezione. La voce pubblica, che senza dubbio, può esagerare, ma che tante volte, è anche cattiva profeta in difetto, attribuisce una spesa intorno ai 500 milioni. Non mi interessa. Il fatto corre in tutti i paesi della circoscrizione occidentale. Perchè l'ho raccolto? Perchè sono un amante di pettegolezzi? No, perchè a me piace discutere i fatti indiziari, quando gli indizi, per l'abito professionale che io molto modestamente vesto, sono gravi, precisi e concordanti.

Qual è l'elemento grave, preciso e concordante? I 20 mila voti che il suo protetto, il protetto della Montecatini, ha avuto qui a Palermo. Mi dimostri un sol caso del genere, di un genio, magari, folgorato al lampo di magnesio. Il vostro partito ha bocciato uno dei più grandi costituzionalisti italiani alle elezioni del 1953, parlo del professore onorevole Gaspare Ambrosini, e ha dato 20 mila voti, fuori provincia, al Sindaco di Porto Empedocle, illustre sconosciuto, che non avrebbe potuto vincere nemmeno sul terreno del concorso estetico, perchè qui a Palermo non ha mandato nemmeno una fotografia! C'è stato qualche altro candidato muto in altre province della Sicilia e d'Italia, che perlomeno ha vinto le elezioni sulla scorta di manifesti dove c'era la fotografia e io ho pensato che, come concorrente alla bellezza di «mister parlamento», avrà potuto vincere la competizione elettorale, tenuto conto anche del largo numero di donne che vota per la Democrazia cristiana. Ma questo suo protetto, onorevole La Loggia, non ha mandato nemmeno la fotografia e ha raccolto 20 mila voti.

Mi dimostri un sol caso, onorevole La Loggia, del neofita, illustre incognito, che, fuori dell'ambito provinciale dove le insurrezioni passionali possono portare anche a queste aberrazioni, a queste forme di fanatismo personale. Mi dimostri un sol caso, non di uomini scarsamente conosciuti, che nell'ambito di un'altra provincia, dove non hanno fatto un comizio, dove sono letteralmente sconosciuti, raccolgono 20 mila voti, e io ritirerò la mia accusa di intervento per favorire le elezioni di Sinesio. Se lei non potrà dimostrarmi un sol caso del genere nella storia parlamentare d'Italia è evidente che lei dovrebbe chiedere una cosa soltanto: la com-

missione di inchiesta, la quale si impone, non perchè lei ci ammannisca dei numeri; i numeri sì, hanno la testa dura, quando però si spiegano. Che mi viene a dire lei: « io ho dato 46 milioni alla Amministrazione provinciale di Messina, etc. »? Io vorrei sapere a chi li ha dati ed un altro elemento sorgerebbe, indiziario, più grave forse della stessa questione dei 20mila voti della città di Palermo.

*LA LOGGIA, Presidente della Regione.* Si distribuiscono a mezzo degli organi periferici, lei lo sa.

*FRANCHINA, relatore di minoranza.* A mezzo delle parrocchie, laddove si chiede lo intervento. Posso affermare — e qui voglio fare un pò il « pitonesso » — che laddove ci furono questi interventi, Sinesio, avrà avuto un considerevole numero di voti. Lo facciamo questo gioco, onorevole Presidente della Regione? Giochiamo alla commissione di inchiesta e vediamo se ad ogni parrocchia, a cui lei ha dato particolari prebende, non corrisponda esattamente un certo considerevole numero di voti per l'onorevole Sinesio? Io sono uomo capace, anzi non aspiro ad altro che a ricredermi degli errori: le do atto che qui, sulla stampa, ovunque queste mie accuse dovessero risultare infondate — io sono uomo che non ho la pretesa di non sbagliare —, sono pronto a dichiarare pubblicamente che le chiederò scusa; ma lei mi metta in queste condizioni; perchè, altrimenti, se mi fa richiamare all'ordine perchè io le attribuisco dei fatti che, secondo me, non vanno (e ripeto, non vanno né dal punto di vista morale, né dal punto di vista penale, e meno che mai dal punto di vista della democrazia); se lei mi lascia in questo stato di incertezza, facendomi richiamare dalla Presidenza, mi consenta che aggiunge una linea di più alla mia convinzione; cioè a dire: lei non ha argomenti seri da prospettarmi e mi viene a dire: « io ho dato il 3 per cento, lo 0,14 per cento più o meno per assistenza in questa e quella provincia. » E che significa? Ma a chi l'ha dato? Il nostro desiderio — non lo chiami pettigolezzo, non è pettigolezzo — è il dovere del controllo, che purtroppo si è dimenticato in questa Assemblea, ma che costituisce, non c'è dubbio, la base fondamen-

tale delle metaforiche campane di cristallo, in cui dovrebbe stare il potere.

Adesso pare che ci siano dei fortizzi in cui non può nemmeno penetrare il raggio X. Sono degli ipogei sigillati da tutte le parti, dove soltanto chi è addentro alle segrete cose ci può mettere il naso. Un povero rappresentante del popolo, il quale dice: questa cosa va male e non è bene odorante, per usare il termine che parlamentarmente si adatta di più, che cosa volette che faccia il povero rappresentante del popolo? Viene ributtato, con un colpo di maggioranza per sentirsi dire: « Ma che cosa fai? Tu attribuisci della mala fede all'azione del Governo? Io sono fideista e senz'altro ti do il biasimo per avere pronunziato queste frasi ».

Nonostante queste apparenti vittorie, onorevole La Loggia, mi consenta, sul terreno morale, in questo campo, fra me, piccolo povero uomo, piccolo rappresentante del popolo, e lei, assurto degnamente agli onori della rappresentanza della Sicilia, moralmente — creda, non è un gesto di vanità o di superbia — il vittorioso sono io, con tutto il richiamo all'ordine; perchè io l'ho richiamata al senso della responsabilità e lei mi avrebbe potuto sbagliare: non l'ha fatto. Io ho motivo di ritenere che ho detto la verità come ho detto la verità, onorevole Presidente, in un altro episodio; ne potrei citare centinaia, dove c'entrano altri suoi colleghi, che evidentemente agiscono nell'andazzo, nel costume, nella struttura, ormai, potremmo dire, biologica, dei vari governi nostrani e centrali, ma io mi limito al suo campo: delegato della provincia di Messina. Desidero precisare: io non discuto il delegato Santalco. In altra sede, in altra occasione, parlerò di lui, quando avrò la possibilità di dirlo anche alla persona interessata; io desidero denunciare l'episodio del baratto della nomina coi voti. Non mi dica che io raccolgo dei pettigolezzi; io le ho fatto dei nomi. Che ci vuol fare? Ogni tanto il destino si piglia gioco anche delle cose più segrete. Quando lei ha telefonato all'avvocato Fortunato, c'era un nemico in ascolto.

*LA LOGGIA, Presidente della Regione.* Cosa gli ho telefonato? Di venire a Palermo.

**FRANCHINA**, relatore di minoranza, Sì, dopo che gli aveva fatta la nomina.

**LA LOGGIA**, Presidente della Regione. C'erano due aspiranti a quel posto.

**FRANCHINA**, relatore di minoranza. E lo avvocato Fortunato ebbe a dire: « Dopo i pasticci, mi chiami a Palermo? Che cosa vuoi? Evidentemente, tu hai scelto fra me e Santalco, hai scelto per le pressioni di Gullotti e io non ho più niente da dire ». L'avvocato Fortunato sarà stato il maledicente. Come vede, io faccio nomi, cito episodi. Eravamo insieme in un'aula giudiziaria ed in uno sfogo, ritengo legittimo, di questo uomo, il quale si vedeva scavalcato per motivi che non avevano attinenza col merito delle persone, denunciava interamente lo stato d'animo e diceva: « Qui c'è uno sporco baratto di voti; Santalco deve dare i voti, a Barcellona, a Gullotti e La Loggia non nè può fare a meno ». Dove fare una commissione di inchiesta su questo?

Onorevole Presidente, come vede, su questo io non le potrò chiedere scusa; semmai le deve chiedere scusa Fortunato, perché io giuro sulla parola di un galantuomo come è l'avvocato Fortunato, il quale non potrà che confermare questo episodio. Quindi, chieda la commissione di inchiesta. Vuole che la chieda io? Io la chiedo per l'uno e per l'altro episodio. Non mi importa se il primo episodio è affidato alle pieghe sibilline di tutte queste voci di bilancio o scartoffie. Confido sulla possibilità di poterci leggere egualmente perchè a me basterebbe questo secondo episodio per concludere vittoriosamente la mia piccola battaglia. Basterebbe che accanto al numero dei voti ci fosse la coincidenza delle parrocchie che i voti hanno dato perchè questi due elementi stringerebbero inesorabilmente il cerchio e non c'è più nè dialetica nè forma fideistica che possa superarla, tranne che lei non abbia poi poteri suggestivi sino al punto di fare diventare veramente bianco il nero e nero il bianco. Questa facoltà di ipnotizzatore noi ancora non glie la abbiamo riconosciuta. Ha dei poteri notevoli, ma senza dubbio la realtà credo che si imporrà su tutti e due gli episodi. Lei li ha respinti sdegnosamente.

I « cavalieri antiqui » oltre allo sdegno aggiungevano qualche cosa in più, (lasciamo stare, non siamo della Tavola rotonda), aggiungevano la esigenza dei giuri d'onore, che esistono senza bisogno di ricorrere ai cavalieri della Tavola Rotonda. Esistono anche adesso. Qui ce n'è uno che esula, che va al dilà, che è ancora più solenne e che è nel nostro regolamento: ci sono le commissioni di inchiesta. Lei, quindi, raggeli per un poco questo suo sdegno, lo faccia esplodere magari più violentemente in epoca opportuna, mi dia il mezzo di potermi redimere e di doverle chiedere scusa; altrimenti, io insisterò dappertutto, col senso di responsabilità che è una mia modesta prerogativa, qui e altrove. Tutto questo episodio, che non è certamente edificante, ma che impone una chiarificazione — io sono anche un pò cocciuto in certi atteggiamenti — voglio portarlo sino in fondo. Lei, fuori di qui, potrà fare anche il « grido » in carta bollata: faccia il « grido » in carta bollata; ci difenderemo contro il « grido » in carta bollata. Ma non arriviamo a questo; arriviamo a risolvere in sede parlamentare questo episodio, che non si chiude né con i richiami all'ordine né con i voti di coloro i quali approvano e votano secondo lo orientamento e i punti cardinali ormai ben noti, secondo che determinati settori sono in piedi o seduti e non si risolvono nemmeno con le apparenti forme sdegnose.

Ho finito, signor Presidente. Mi auguro che questa, che rappresenta una richiesta formale, io non la debba riprendere, perchè, senza dubbio, mi compete il poterla riprendere. Io vorrei che l'iniziativa la pigliasse il Presidente e che non la debba riprendere io chiedendo la commissione di inchiesta, perchè, siccome nella smentita c'è una implicita — lasciamo stare le attribuzioni di mala fede — attribuzione di mentitore, di calunniatore, di diffamatore, io desidero che per le cose che io responsabilmente assumo si faccia piena luce. (Applausi dalla sinistra)

**PRESIDENTE**. Comunico che, durante la discussione generale sulle singole rubriche, sono stati presentati alcuni ordini del giorno. Invito il deputato segretario a darne lettura.

**CINA'**, segretario ff.:

« L'Assemblea regionale siciliana, considerata la inderogabile necessità di provvedere alla realizzazione del progetto per il porto peschereccio di Trapani in relazione alla importanza della marineria di quella città, al numero dei marittimi ed alla entità dei moto pescherecci gravitanti su quel porto;

ritenuta l'attesa delle categorie interessate, ripetutamente espressa anche in forma ufficiale agli organi di governo,

#### impegna

l'Assessore ai lavori pubblici a finanziare il progetto del porto peschereccio di Trapani, già approvato in linea tecnica, onde affrettarne la realizzazione.» (165)

OCCIPINTI ANTONINO - CAROLLO - RIZZO.

#### « L'Assemblea regionale siciliana,

considerata la grande importanza sociale ed economica della zona agricola del Ragusano, che da un anno è stata incorporata nel Consorzio di bonifica dell'Acate e che è suscettibile di profonde trasformazioni economiche per le colture primaticce che ivi si possono ottenere;

considerati i gravi danni che, annualmente, le esondazioni dei fiumi apportano a quelle vaste zone di terreni e alla economia della zona;

considerato che l'Assessorato per l'agricoltura non ha stanziato alcuna somma per il finanziamento delle opere e dei progetti del Consorzio di bonifica, né sui programmi ordinari, né su quelli straordinari, e non ha, in ogni caso, messo in condizioni il Consorzio di sopperire neppure alle prime e urgenti necessità per il suo funzionamento,

#### impegna il Governo regionale

a provvedere con urgenza, almeno al finanziamento delle indispensabili opere di sistemazione fluviale, in attesa dell'approvazione del piano generale di bonifica, che, peraltro, necessariamente prevederà tali opere, nonchè all'esame, necessariamente rapido e concludente, delle perizie per studi e progettazioni,

che, approvate e finanziate, permetteranno di porre su un piano effettuale ed immediato la soluzione dei problemi, che interessano una numerosissima e laboriosa popolazione agricola.» (168)

CARNAZZA - RUSSO MICHELE.

#### « L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che, riguardo alle assegnazioni provvisorie di sedi ai maestri titolari della Regione, ha essa stessa espresso in più occasioni il parere che le operazioni e le designazioni relative debbano essere demandate ai provveditori, e ciò per assicurare la soluzione migliore del problema in sede tecnicamente competente;

ritenuto che allo stato attuale, per il numero assai rilevante delle istanze e per la brevità del tempo disponibile per il loro esame, il fatto che l'Assessore alla pubblica istruzione riservi a sé l'esame stesso e la designazione, comporti inevitabilmente decisioni affrettate ed arbitrarie, pregiudicanti il giusto diritto dei singoli insegnanti interessati;

relevato che, come nel passato, si rende indispensabile la conferma in sede provvisoria dei maestri titolari di fuori Regione che l'hanno precedentemente ottenuta;

#### impegna il Governo

a) a devolvere ai provveditori le attribuzioni relative alle assegnazioni provvisorie di sedi ai maestri titolari;

b) a promuovere sollecitamente, presso il Ministero competente, anche per l'anno scolastico 1958-59, la conferma della sede provvisoria ai maestri titolari di fuori Regione.» (170)

CALDERARO - MARRARO - ADAMO - CANNIZZO - BUTTAFUOCO - LENITINI - D'ANTONI - GRAMMATICO.

#### « L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che i giacimenti di idrocarburi di Vittoria contengono un alto grado di viscosità che ne consiglia l'impiego per la produzione di energia elettrica;

considerato che ciò risulta anche dall'esito delle indagini scientifiche da parte degli stessi organi governativi disposte;

considerato che già da tempo è stata posta e riconosciuta valida l'esigenza dell'impianto di una centrale termoelettrica nella zona dove i giacimenti risiedono,

impegna il Governo

a promuovere l'impianto attraverso l'E.S.E. di una centrale termoelettrica che utilizzi per la produzione dell'energia il grezzo di Vittoria. » (171)

CARNAZZA - NICASTRO.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che le nomine per le scuole popolari vengono fatte con notevole ritardo e che ciò comporta la perdita, da parte degli insegnanti nominati, dei diritti previdenziali ed assistenziali ed in particolare dell'indennità di disoccupazione;

ritenuto che questi diritti debbono comunque essere garantiti;

impegna il Governo

a provvedere alle nomine entro il termine previsto dalla legge e ad emettere un decreto per cui venga attribuita *una tantum* una indennità corrispondente alle mensilità non percepite dagli insegnanti e che avrebbero percepito, ove le nomine fossero state disposte in data regolare. » (172)

CARNAZZA - FRANCHINA - BUCCELLATO - LENTINI - TAORMINA.

« L'Assemblea regionale siciliana,

riconosciuta l'esigenza che le amministrazioni dei consorzi di bonifica vengano elette con sistemi più rispondenti ad una vera rappresentanza delle imprese agricole facenti parte dei consorzi stessi;

fa voti

perchè, attraverso un adeguato strumento legislativo, possano darsi ai consorzi stessi direttive onde modificare gli attuali statuti e

fa voti

perchè, in attesa che tale iniziativa si realizzi, non si provveda ad alcun mutamento

delle attuali amministrazioni dei consorzi che verrebbero successivamente elette con i nuovi più rispondenti criteri. » (173)

— Giunta del bilancio (*già proposto dallo onorevole Rizzo*)

« L'Assemblea regionale siciliana,

al fine di meglio regolare la vita amministrativa della Regione, afferma l'esigenza:

a) di una ripartizione dei vari rami della Amministrazione della Regione in otto assessorati effettivi, ai quali siano distribuite competenze omogenee e non monche, ripristinando nei fatti la distinzione tra assessorati effettivi ed aggiunti prevista dalle leggi;

b) di una maggiore funzionalità della Presidenza in quanto tale, evitando l'assunzione di rami di amministrazione particolari da parte del Presidente;

c) della sistemazione del personale attraverso:

1) la restituzione alle amministrazioni di appartenenza del personale in atto in servizio presso la Regione;

2) la sistemazione del personale che ha rapporto di lavoro precario;

3) il bando dei concorsi per le nuove assunzioni perchè sia reso finalmente operante il divieto di nuove assunzioni, pena la responsabilità personale di chi vi avesse provveduto. » (174)

— Giunta del bilancio (*già proposto dallo onorevole Cipolla*)

« L'Assemblea regionale siciliana,

preso atto della dichiarazione del Governo relativamente all'avvenuta registrazione dei decreti di nomina delle commissioni comunali di collocamento (legge regionale 26 gennaio 1957, n. 5);

ritenuto urgente ed indispensabile il funzionamento di dette commissioni, al fine di combattere numerosi abusi lamentati in materia di avviamento al lavoro della manodopera;

impegna il Governo

a procedere al più presto possibile e comunque non oltre il mese di agosto all'inse-

III LEGISLATURA

CDI SEDUTA

31 LUGLIO 1958

diamento di tutte le commissioni di collocamento nominate in esecuzione della citata legge regionale. » (175)

RENDÀ - MACALUSO - TUCCARI -  
COLOSI - CORTESE - NICASTRO -  
STRANO - SACCA.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che nella trascorsa annata agraria si sono lamentati considerevoli ritardi nella emissione dei decreti prefettizi per l'imponibile di manodopera in agricoltura (D.C. P.S. 16 settembre 1947, n. 929);

ritenuto che questi ritardi danneggiano gravemente i legittimi interessi dei lavoratori e degli agricoltori, facendo spesso cadere l'applicazione dell'imponibile in periodi non favorevoli alle opere agricole;

tenendo presenti le dichiarazioni del Presidente della Regione circa l'impegno del Governo di operare in modo che l'imponibile di manodopera trovi collegamento con le esigenze di miglioramento e di trasformazione delle campagne siciliane,

invita il Governo

a dare sollecite disposizioni agli organi interessati (prefetture, ispettorati provinciali dell'agricoltura, uffici provinciali del lavoro) per una tempestiva attuazione della legge sull'imponibile di manodopera in agricoltura e per un pronto adempimento, da parte degli interessati, agli obblighi di trasformazione agraria e fondiaria e di buona coltivazione, di cui alla legge regionale 27 dicembre 1950, n. 103, e successive modifiche. »

(176)

STRANO - RENDÀ - CIPOLLA - OVAZZA - CORTESE - SACCA - NICASTRO.

« L'Assemblea regionale siciliana,

difronte alla grave situazione del settore petrolifero, esasperata dall'intervento anglo-americano nel Medio Oriente, ed in considerazione che la politica sviluppata in Sicilia dal cartello internazionale del petrolio, che la maggioranza delle concessioni, limita le ricerche e le estrazioni del grezzo siciliano, che viene anche esportato;

invita il Governo

a predisporre immediatamente ed a presentare all'Assemblea un disegno di legge tendente, nell'interesse di una politica siciliana e nazionale del petrolio, a modificare la vigente legge petrolifera, adeguandola almeno alle norme vigenti nel territorio nazionale, nonché ad adottare idonei provvedimenti per assicurare alla Regione una adeguata riserva di carburante. » (177)

CORTESE - NICASTRO - MACALUSO - COLAJANNI - OVAZZA - RENDÀ.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che nella « entrata » del progetto di bilancio per l'esercizio 1958-59 sono previsti numerosi capitoli « per memoria »;

ritenuta l'inderogabile necessità di definire sollecitamente gli accertamenti relativi alle entrate sulle quali la Regione può effettivamente contare,

impegna il Governo

a procedere sollecitamente ai necessari accertamenti e presentare, entro il dicembre prossimo venturo, le relative variazioni di entrata. » (178)

NICASTRO - COLAJANNI - CORTESE - CIPOLLA - COLOSI.

« L'Assemblea regionale siciliana,

ritenuto che la legge regionale 19 febbraio 1951, n. 20, è ancora inattuata; considerato che gli acquisti recentemente fatti per la sistemazione degli uffici di alcuni assessorati ed enti regionali hanno sollevato notevole critiche;

considerato che le spese per affitti passivi, manutenzione, etc. dei locali per uffici regionali hanno raggiunto cifre di notevole entità,

impegna il Governo

ad attuare la citata legge 19 febbraio 1951, n. 20, iniziando i lavori per la costruzione del Palazzo della Regione nell'area espropriata

ed a sospendere ogni altro eventuale acquisto. » (179)

OVAZZA - NICASTRO - COLAJANNI  
- COLOSI - CORTESE.

« L'Assemblea regionale siciliana,

preso atto, giusta le dichiarazioni dell'Assessorato competente, che il regolamento previsto dall'articolo 17 della legge regionale 4 aprile 1956, n. 23, recante norme sulla polizia mineraria, è stato registrato e che, pertanto, sono da considerarsi superate le difficoltà di ordine procedurale e burocratico, che hanno finora impedito l'attuazione della detta legge;

ritenuta urgente ed indifferibile la effettiva entrata in funzione, in ogni miniera e cava della Regione, degli « addetti alla sicurezza », di cui all'articolo 3 della legge citata, nonchè la realizzazione di una rigida vigilanza, da parte dei competenti organi della Regione, per una corretta applicazione delle norme tutte dirette a prevenire gli infortuni nelle miniere,

invita il Governo

a sollecitare definitivamente le formalità necessarie per l'immediata attuazione della legge regionale 4 aprile 1956, numero 23, in particolare per quanto attiene alle disposizioni di cui all'articolo 3 di detta legge. » (180)

PALUMBO - MACALUSO - RENDA -  
CORTESE - COLOSI - CIOPPOLA -  
COLAJANNI.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che, a quasi un anno dall'applicazione della legge regionale 21 ottobre 1957, n. 58, istitutiva dell'assegno mensile ai vecchi lavoratori, non si è dato alcun avvio alla esecuzione di detta legge;

nel deplorare tale ritardo, che priva una categoria estremamente bisognosa del doveroso aiuto che la Regione, per prima, con una iniziativa altamente apprezzata in campo nazionale, ha istituito,

impegna il Governo

a provvedere con la massima urgenza alla pubblicazione del regolamento e nel contem-

po ad avviare, con opportune disposizioni agli enti periferici competenti, la attuazione della legge e soprattutto la raccolta delle istanze degli aventi diritto all'assegno. » (181)

RENDI - OVAZZA - MACALUSO -  
CORTESE - COLOSI - COLAJANNI.

« L'Assemblea regionale siciliana,

udite le dichiarazioni del Governo sul bilancio;

constatato che a più di due anni dall'entrata in vigore del nuovo ordinamento degli enti locali (D.P. 29 ottobre 1955, n. 6) non si sono ancora effettuate le elezioni dei consigli delle province regionali;

ritenuto che è inammissibile che la Sicilia rimanga l'unica regione d'Italia, le cui amministrazioni provinciali non sono rette da organi democraticamente eletti;

impegna il Governo

a porre fine a qualsiasi manovra tendente a dilazionare a data sempre più incerta le operazioni per le elezioni dei suddetti consigli. » (182)

TAORMINA - FRANCHINA - LENTINI -  
CARNAZZA - BOSCO - RUSSO  
MICHELE.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerata la grave situazione di critica che ancora travaglia l'industria zolfifera, e particolarmente colpisce i lavoratori, i cui salari non vengono pagati;

considerate le prospettive favorevoli di una radicale soluzione della crisi, connesse alla attuazione di un vasto programma di investimenti, sia in opere di verticalizzazione che in quelle di ammodernamento e riordinamento delle miniere;

considerato che l'E.N.I., in conseguenza della coltivazione del giacimento di idrocarburi di Gela, si avvia a divenire il più grande produttore di zolfo da recupero del Paese;

ritenuto urgente ed indifferibile un coordinamento della politica dello zolfo nativo e di quella dello zolfo da recupero non solo ai fini di una regolamentazione del commercio dei due prodotti, ma anche e soprattutto allo

scopo di impostare un sano programma economico della coltivazione e del consumo degli zolfi in Italia, nel quadro di una rigorosa stabilità e di uno sviluppo della occupazione operaia e dei redditi di lavoro minerario,

invita il Governo

— ad intervenire, con i necessari provvedimenti di emergenza, per assicurare la corresponsione dei salari arretrati ai minatori;

— a fare gli opportuni passi presso la direzione dell'E.N.I. al fine di raggiungere un accordo per la istituzione di una « sezione » siciliana dell'Ente di Stato, con la partecipazione della Regione e possibilmente dell'E.N.I.. Compiti di questa sezione dovrebbero essere:

- a) produzione dello zolfo da recupero;
- b) ricerche e sfruttamento di nuovi giacimenti di zolfo;
- c) assunzione di miniere attualmente in esercizio;
- d) sviluppo di iniziative industriali consumatrici di zolfo, per la verticalizzazione del settore;
- e) gestione coordinata degli zolfi nativi e da recupero e perequazione dei prezzi al fine di giungere gradualmente ad un prezzo complessivo degli zolfi siciliani tale da reggere la concorrenza internazionale. » (183)

RENDÀ - CORTESE - COLAJANNI -  
MACALUSO - PALUMBO - NICASTRO.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che, malgrado siano trascorsi otto anni dalla promulgazione, la riforma agraria non è ancora interamente attuata;

considerato che le leggi regionali sull'assegnazione delle terre degli enti pubblici e sulla formazione della piccola proprietà contadina, nonché quella sulla ducea di Nelson e sul biviere di Lentini non sono state nemmeno in parte attuate;

considerato che questa politica di aperto favoritismo nei confronti degli agrari ritarda non solo la formazione della piccola proprietà contadina, ma le trasformazioni, anche in quei compensori (come, ad esempio, il Gela, il Carboi, il Platani), ove, con spesa di miliardi del pubblico denaro, sono stati posti a disposizione delle aziende agricole ingenti quantitativi di acqua di irrigazione;

impegna il Governo

— ad effettuare entro il 31 ottobre c. a. tutte le assegnazioni previste dalla legge 27 dicembre 1950, n. 104, sorteggiando anche le terre (migliaia di ettari) trattenute dagli agrari (cosiddetto « sosto ») ed assegnando altresì le terre di proprietà dell'E.R.A.S.;

— a procedere, entro la stessa data, all'assegnazione di tutte le terre degli enti pubblici, senza eccezione alcuna;

— ad attuare sollecitamente ed interamente la legge regionale sulla piccola proprietà contadina;

— a dare pubblicità ai piani particolari di trasformazione ed alle relative accertate inadempienze;

— ad espropriare, senza più consentire ulteriori pretestuose dilazioni, gli inadempienti agli obblighi di trasformazione ai sensi dello articolo 13 della legge di riforma agraria, togliendo loro cioè le terre eccedenti la superficie da 150 ettari ed eseguendo, a loro carico, nella parte loro restante, le trasformazioni attraverso l'E.R.A.S., il quale potrà avvalersi dell'opera delle cooperative di contadini ed assegnatari;

— a nominare un nuovo consiglio di amministrazione, con poteri deliberativi, dell'E.R.A.S., nel quale siano rappresentati direttamente gli assegnatari e le organizzazioni dei lavoratori. » (184)

CIPOLLA - OVAZZA - CORTESE - MARRARO - RENDÀ - MESSANA - NICASTRO - SACCÀ - STRANO - COLOSI.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerata l'opportunità di mobilitare ai fini produttivistici le enormi giacenze di cassa della Regione,

impegna il Governo

a presentare con sollecitudine all'Assemblea apposito disegno di legge che preveda la utilizzazione delle giacenze medesime, mediante anticipazioni per partite di giro, al fine di accelerare il ritmo di esecuzione delle opere pubbliche,

impegna, altresì, il Governo

ad attuare l'articolo 41 dello Statuto siciliano, che gli conferisce la facoltà di emettere

III LEGISLATURA

CDI SEDUTA

31 LUGLIO 1958

prestiti interni, sempre al fine di accelerare la esecuzione di opere pubbliche mediante programmi poliennali. » (185)

NICASTRO - D'AGATA - COLOSI - CORTESE - OVAZZA - RENDA - SACCA - TUCCARI.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che i termini della concessione alla Gulf Italia per la coltivazione del giacimento petrolifero di Ragusa sono stati scandalosamente favorevoli alla società petrolifera e sono stati considerati superati nel corso di trattative tra il Governo e la Gulf stessa;

considerato che tali termini di concessione sono altresì superati dai più recenti accordi con l'E.N.I., che prevedono, oltre a migliori condizioni nel pagamento delle *royalties*, la possibilità dell'Amministrazione regionale di partecipare agli utili di gestione;

considerato che la vigente legge regionale è superata da quella nazionale, che pone condizioni più favorevoli all'interesse pubblico;

considerato che l'E.N.I. e persino società collegate nel cartello internazionale hanno concesso nel Medio Oriente e nel Marocco condizioni assai favorevoli ai paesi interessati superando i limiti tradizionali imposti dal monopolio;

impegna il Governo

a concludere rapidamente la revisione dei termini della concessione alla Gulf nonché ad approntare un nuovo strumento legislativo che regoli la materia in senso più favorevole agli interessi della Regione. » (186)

RUSSO MICHELE - CARNAZZA - BOSSO - LENTINI.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerata la grave crisi in cui versa l'industria zolfifera siciliana;

considerata l'esigenza di una urgente e radicale soluzione che assicuri, insieme alla continuità della produzione, la stabilità di lavoro della manodopera;

considerato che le recenti scoperte di giacimenti petroliferi nella zona di Gela fanno prevedere, per i necessari processi di desolfurazione, una notevole produzione di zolfo di re-

cupero come sottoprodotto della raffinazione del grezzo;

impegna il Governo

a promuovere la costituzione di un ente regionale per la gestione degli zolfi siciliani, avente, tra l'altro, lo scopo fondamentale di rilevare e gestire miniere di zolfo, di promuovere impianti di verticalizzazione o di realizzare una utilizzazione unitaria dello zolfo siciliano attraverso una politica di prezzi percutati fra lo zolfo nativo e quello di recupero, stabilendo in proposito necessari accordi con enti pubblici. » (187)

BOSCO - RUSSO MICHELE - LENTINI - CARNAZZA.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che il Governo regionale non ha preso alcuna iniziativa ed è rimasto volutamente assente da ogni altra riguardante la formazione dei liberi consorzi dei comuni;

considerato che i comuni devono affrontare molteplici difficoltà di ordine politico e di ordine tecnico nella formazione dei consorzi e nella elaborazione dei relativi statuti;

impegna il Governo

a svolgere ogni opportuna azione, anche promuovendo apposite riunioni degli amministratori comunali dell'Isola, per la sollecita attuazione dei liberi consorzi, e ad assicurare ai comuni l'assistenza tecnica di esperti per lo studio e la elaborazione degli statuti. » (188)

TAORMINA - LENTINI - FRANCHINA - CARNAZZA - RUSSO MICHELE.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che fin dal 1951 è stato stanziato oltre 1miliardo di lire per la costruzione, in Sicilia, di due ospedali sanatoriali per ammalati di tubercolosi polmonare e di due preventori per bambini predisposti a tale malattia;

considerato che successivamente vi è stata una seconda erogazione di fondi che porta lo stanziamento complessivo a 1miliardo e 600 milioni di lire;

considerato che a distanza di oltre sette anni dal primo stanziamento nemmeno una so-

la delle predette istituzioni antituberculari è ancora in funzione e per qualcuna ci si è fermati appena alla simbolica posa della prima pietra;

tenuto conto che il grave problema sociale della lotta alla tubercolosi non è affatto risolto, in quanto alla indiscutibile riduzione della mortalità che si è ottenuta con le moderne conquiste terapeutiche non fa riscontro un analogo comportamento della morbosità tubercolare;

valutata la carenza quasi assoluta di bene attrezzati preventori antituberculari per bambini, esistente nell'Isola;

valutata contemporaneamente la inderogabile necessità di dotare la Sicilia di una colonia lavorativa post-sanatoriale, che serva a favorire la riqualificazione professionale ed il reinserimento nella società degli ex ammalati di tubercolosi polmonare, clinicamente guariti;

invita il Governo della Regione

a non frapporre ulteriore indugio alla costruzione dei due preventori antituberculari e dei due ospedali sanatoriali, destinando uno di questi ultimi a colonia lavorativa post-sanatoriale. » (189)

SANGUIGNO.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che l'erogazione di contributi, sussidi od altro, può fare ritenere, anche in contrasto alla realtà, che possa servire, in determinati periodi, come strumento di propaganda elettorale;

considerando che, perchè la democrazia possa consolidarsi, è necessario che nessuna ombra di dubbio esista sui provvedimenti che attua l'esecutivo;

impegna il Governo

a non disporre, a cominciare dalla prossima campagna per la elezione dei deputati regionali, nessuna erogazione di contributi o sussidi e di non dare corso a quelli disposti precedentemente, dalla data del decreto che fissa le elezioni fino alla domenica successiva a quella nella quale si svolgeranno le elezioni. » (190)

CANNIZZO - FARANDA - ADAMO.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerata la grave crisi che minaccia la agricoltura siciliana, che è originata dai prezzi sempre crescenti dei prodotti e macchine necessarie, dall'aumento delle tasse ed imposte, dal sistema erroneo dell'applicazione della tabella ettaro-coltura per i contributi unificati, dal crollo dei prezzi dei prodotti agricoli, dallo elevato costo del denaro che incide sempre di più sui scarsi redditi dell'agricoltura che, impossibilitata ad autofinanziarsi, deve sempre maggiormente ricorrere ai crediti agrari di esercizio, dagli assurdi imponibili di manodopera agricoli;

considerato che l'agricoltura resta sempre il cespite principale dell'economia siciliana e che il grave dissesto di quasi tutti gli agricoltori è di ostacolo allo svilupparsi di un mercato che possa assorbire i prodotti di una industria che si vuole potenziare;

considerato che i contadini e gli agricoltori abbandonano le campagne, affollando sempre più le città, dove vanno a chiedere di essere occupati in impieghi non produttivi, e che questo esodo è proprio dovuto alla crisi della agricoltura, alla mancata certezza dell'avvenire ed alla difficoltà di ricavare un reddito sia pur minimo dalle terre;

impegna il Governo

1) a predisporre delle norme atte ad impedire la sofisticazione dei prodotti agricoli e a dare la certezza che prodotti squisitamente siciliani possano essere collocati vantaggiosamente sui mercati;

2) a disporre perchè la Sicilia abbia la Commissione censuaria regionale, per una più adeguata valutazione dei redditi imponibili;

3) ad impedire che i contributi unificati non solo continuino ad aggravare la situazione deficitaria dell'agricoltura, ma impediscano il progresso della meccanizzazione, dato che molti nuovi impianti di coltura possono solo concepirsi estendendo la meccanizzazione agraria che esclude l'impiego della manodopera prevista dalle tabelle ettaro-coltura;

4) ad attuare una riduzione degli interessi sul credito agrario di esercizio e studiare una forma perchè parte dei detti crediti si mutino in prestiti a lunga scadenza ammortizzabili in un lungo periodo di anni a tasso di favore;

5) a studiare provvedimenti che valgano ad eliminare l'inconveniente dell'imponibile di manodopera agricola, che è un provvedimento attuato molti anni fa in circostanze diverse dalle attuali e che serve a mortificare la dignità del lavoro, a sostenere delle spese improduttive ed a perpetuare la guerra nelle campagne;

6) ad evitare che un urbanesimo sempre maggiormente crescente seguiti a spopolare le campagne. » (191)

CANNIZZO - FARANDA - ADAMO.

« L'Assemblea regionale siciliana,

constatate le conseguenze della decisione della Corte Costituzionale in materia dello stato giuridico degli insegnanti;

constatato che, se pure giusto il principio sancito dalla Corte Costituzionale, non si può tuttavia rinunciare a quanto è di competenza della Regione, ai sensi dello Statuto siciliano, e che è necessario che siano subito fissati i campi di competenza della Regione siciliana in materia di pubblica istruzione;

constato che in materia di istruzione post-elementare e di qualifica professionale nulla si è fatto per mandare avanti i disegni di legge presentati dal Governo;

ritenuto che la istruzione post-elementare e la qualifica professionale sono i presupposti necessari per lo sviluppo di ogni attività sia agricola che industriale o commerciale;

impegna il Governo

— a sollecitare le norme di passaggio dei poteri dallo Stato alla Regione, perché possa avere efficacia la norma statutaria;

— ad affrettare i provvedimenti che sono necessari per estendere la cultura nel popolo, specialmente curando la istruzione dei ragazzi dall'11° al 14° anno di età e stabilendo quelle scuole che servano a qualificare quella manodopera che oggi non può trovare occupazione perché non specializzata;

— a studiare la trasformazione delle scuole popolari in scuole rurali;

— ad incrementare, per quanto riguarda la istruzione pre-elementare, sotto la sorveglianza e con l'aiuto della Regione, le scuole materne. » (192)

CANNIZZO - FARANDA - ADAMO.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che le mancate elezioni, che dopo anni non si predispongono, nuociono al funzionamento delle province regionali, delle commissioni di controllo, delle camere di commercio;

constatato che questi sistemi di continue designazioni di delegati o di commissari minaccia di asservire sempre maggiormente questi enti creati per decentrare anziché accentrarre;

constatato che l'applicazione della legge sulla riforma amministrativa è stata fatta con criteri che non furono certamente quelli che si erano proposti i legislatori;

impegna il Governo

— a predisporre le elezioni per tutti gli enti per i quali sono stati dalla legge previste;

— ad attuare una sorveglianza atta ad impedire che una forma deteriorata di sottogoverno, minacciando la libertà alla base, pregiudichi gravemente il costume democratico. » (193)

CANNIZZO - FARANDA - ADAMO.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che dopo lungo tempo alcune cooperative edilizie costituite fra i dipendenti dell'Amministrazione centrale della Regione attendono i fondi per il completamento degli stabili sociali;

ritenuto che le relative perizie, approvate da tempo da parte dell'Assessorato regionale per i lavori pubblici, sono stati finanziati solo parzialmente, creando uno stato di insostenibile disagio nei soci delle cooperative stesse;

ritenuto, altresì, che l'ulteriore definitivo stanziamento consentirebbe, a brevissima scadenza, di procedere, da parte dei soci al collaudo delle opere e alla conseguente stipula degli atti di mutuo ed al versamento annuale delle quote di scomputo;

impegna il Governo della Regione

ad iscrivere in bilancio la somma di lire 135 milioni onde permettere il finanziamento totale delle perizie per la ultimazione degli stabili sociali. » (194)

CAROLLO.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Si passa alla discussione degli ordini del giorno, che, a tal fine, saranno raggruppati a seconda delle rubriche del bilancio cui si riferiscono.

Si inizia dall'ordine del giorno numero 178 degli onorevoli Nicastro ed altri, che riguarda la rubrica « Bilancio ». Dichiaro aperta la discussione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicastro per darne ragione.

**NICASTRO.** Signor Presidente, siccome nello stato di previsione dell'entrata esistono numerosi capitoli « per memoria », noi chiediamo che il Governo compia al più presto i relativi accertamenti onde inserire in bilancio le previsioni relative, che risulteranno da questi accertamenti.

**LO GIUDICE,** Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio. Vuol illustrare le voci iscritte per memoria?

**NICASTRO.** Si tratta, in particolare, dei capitoli 15, 16, 17, 18 (si riferisce, quest'ultimo, alle auto stazioni che non funzionano ancora), 25, 36, 47, 50, 56 61, 65, 66, 69, 70, 71 (quest'ultimo merita un particolare riferimento: versamento da parte degli utenti di acque pubbliche...), 75, 77, 78, 79, 81, 82, 100, 101, 105, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 132, 133 e così via di seguito: insomma, tutti quei capitoli inseriti « per memoria ».

**PRESIDENTE.** Non avendo altri chiesto di parlare, ne ha facoltà l'Assessore al bilancio, alle finanze e al demanio, onorevole Lo Giudice, per esprimere il suo parere.

**LO GIUDICE,** Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio. Signor Presidente e signori colleghi, dalla elencazione che il collega ha fatto dei capitoli previsti nel bilancio e inseriti « per memoria », risulta chiaramente che si tratta o di capitoli relativi ad entrate che ci sono dallo Stato contestate, come per esempio quella dello 0,50 per cento sul diritto di importazione, o di capitoli per i quali è in dubbio la pertinenza e che la Regione ha mantenuto nel suo bilancio per una riaffermazione di

principio. Per questi capitoli è chiaro che non vi è un problema di accertamento: vi è un problema di definizione di rapporti con lo Stato. Quindi, non è che noi abbiamo bisogno di accettare quale è stata l'entrata, per poi inserirla in bilancio, ma bisognava vedere se il provento di questi capitoli, che lo Stato non ci riconosce, effettivamente tocchi o non tocchi a noi. Faccio un solo esempio: c'è un provento che si riscuote sulla lavorazione della seta, che noi abbiamo inserito, perchè c'era nel bilancio dello Stato e siccome noi, nel 1948, praticamente prevedemmo tutte le entrate che erano previste nel bilancio dello Stato, mantenemmo anche questa; ma è pacifico che io non posso accettare qual è il provento della lavorazione della seta, anzitutto, perchè lo Stato non ce lo riconosce e poi perchè non esiste in Sicilia, fino a prova contraria, lavorazione della seta. Di questi capitoli, solo di due si potrebbe discutere, e cioè il 17 e 18. Il 17, che riguarda i canoni dovuti da enti pubblici o da organizzazioni pubbliche o private, che gestiscono villaggi, campeggi e tendepoli, costituiti con fondi della Regione, nonchè canoni dovuti dai concessionari di autostazioni di proprietà della Regione. Ma è chiaro che, per quanto riguarda le autostazioni, se prima esse non vengono cedute ai privati, se prima non ci sono le convenzioni che stabiliscono i relativi canoni, noi non possiamo prevedere le entrate e quindi prevederle entro il 31 dicembre, quando per caso ancora non fossero fatte le convenzioni, mi pare che sarebbe fare una pura affermazione di principio senza una giustificazione obiettiva.

Per questi motivi io ritengo che l'ordine del giorno non si possa accettare e, quindi, il Governo è contrario.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione. Indico la votazione sull'ordine del giorno numero 178: chi è favorevole all'ordine del giorno si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 185 degli onorevoli Nicastro ed altri.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicastro per darne ragione.

NICASTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema delle giacenze di cassa è già noto all'Assemblea. Con questo ordine del giorno noi proponiamo che le mobilitazioni delle partite di giro avvengano anche per le opere produttive, cioè a favore dei lavori pubblici, cosa che non abbiamo riscontrato nel passato. Riproponiamo, inoltre, ancora una volta, all'attenzione del Governo la esigenza di predisporre un disegno di legge che autorizzi la emissione di un prestito, da garantire con le stesse giacenze, in modo da accelerare le spese produttive e da rendere possibile l'attuazione di leggi che prevedano anche impegni pluriennali, per accelerare la esecuzione delle opere, quali, ad esempio, quelle di irrigazione, per il potenziamento dell'E.S.E., per le scuole professionali, le ricerche scientifiche, etc.. Sono problemi che noi abbiamo già sottolineati nel passato, in sede di discussione del disegno di legge sullo impiego dei fondi ex articolo 38, spese per quanto attiene alla utilizzazione delle giacenze. Siccome il Governo, in quella sede, si impegnò a studiare un particolare disegno di legge, che provvedesse a queste particolari mobilitazioni, noi, con questo ordine del giorno, invitiamo il Governo a presentare questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Non avendo altri chiesto di parlare, ne ha facoltà per il Governo l'Assessore al bilancio, alle finanze e al demanio, onorevole Lo Giudice.

LO GIUDICE, Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze e al demanio. Signor Presidente, il Governo, come si ricorderà, è autorizzato dall'esercizio precedente a contrarre prestiti, mediante anticipazioni da operarsi dagli istituti che esercitino i servizi di cassa, entro il limite del 15 per cento della spesa effettiva del bilancio. Poichè ancora sul limite di questo 15 per cento ci sono disponibilità, non pare che, allo stato delle cose, si possa far ricorso all'articolo 41 dello Statuto. Aggiungo ancora che, qualora si volesse fare ricorso all'articolo 41, bisognerebbe che il problema, dal punto di vista tecnico e dal punto di vista finanziario, fosse approfondito e pertanto il Governo non ritiene di potersi, così a cuor leggero, impegnare su un semplice ordine del giorno, senza che la materia sia oggetto di un approfondito

dibattito. Per queste considerazioni il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Dicho chiusa la discussione. Indico la votazione sull'ordine del giorno numero 185: chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa alla discussione dell'ordine del giorno numero 194 dell'onorevole Carollo. Dicho aperta la discussione.

Non avendo alcuno chiesto di parlare, dicho chiusa la discussione e lo metto ai voti: chi è favorevole all'ordine del giorno, si alzi; chi è contrario resti seduto.

(E' approvato)

Si passa agli ordini del giorno riguardanti la rubrica «Agricoltura». Cominciamo da quello proposto dalla Giunta del bilancio ad iniziativa dell'onorevole Rizzo. Dicho aperta la discussione.

D'ANGELO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANGELO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che il voto che l'onorevole Rizzo, attraverso il suo ordine del giorno, fa al Governo perchè non si provveda ad alcun mutamento nell'attuale amministrazione dei consorzi, si riferisca esclusivamente a quei consorzi che sono in atto retti da amministrazioni ordinarie e che non intenda coinvolgere i consorzi retti da gestioni commissariali, perchè, in caso contrario, io non potrei che manifestare il mio dissenso. A tal proposito non ho presentato un ordine del giorno specifico perchè mi risulta che proprio in questi giorni il Governo ha emanato le necessarie disposizioni perchè si provveda tempestivamente, e senza alcuna possibilità di proroga ulteriore, alla elezione delle regolari amministrazioni dei consorzi retti da gestioni commissariali. Mi permetto, pertanto, di chiedere ancora una volta al Governo ulteriori assicurazioni in questo senso perchè ritengo che sia venuto il tempo di dare la normale amministrazione a consorzi, i quali, alcuni da dieci anni, sono retti da commissari. Bisogna assolutamente

III LEGISLATURA

CDI SEDUTA

31 LUGLIO 1958

finirla, onorevole Milazzo, con le gestioni commissariali. Entro il 15 ottobre al più tardi (Ella ha fissato la data del 15 settembre, ma io le dico entro il 15 ottobre, ove dovessero insorgere delle difficoltà tecniche) a qualsiasi costo i consorzi devono riavere le loro amministrazioni; in caso diverso, la prego, comunque, di sostituire gli attuali commissari, ai quali si debbono in gran parte le remore frapposte per la elezione dei regolari consigli di amministrazione.

PRESIDENTE. Onorevole D'Angelo, la parte dispositivo dell'ordine del giorno dice: «non si provveda ad alcun mutamento nelle attuali amministrazioni» che possono essere ordinarie e straordinarie; vuol dire che, se trattasi di una amministrazione straordinaria, il Governo può sostituirne il commissario; solo che una amministrazione ordinaria non può convertirsi in una amministrazione straordinaria.

D'ANGELO. Onorevole Presidente, siamo d'accordo. Ecco perchè io ho chiesto una precisazione del Governo. Ove il Governo intendersse questo ordine del giorno nel senso di una ulteriore permanenza di commissari alla gestione dei consorzi, io non potrei che votare contro e invitare l'Assemblea a votare contro.

SACCA'. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCA'. Onorevole Presidente, ritengo che la prima parte del dispositivo dell'ordine del giorno sia superata perchè è in corso la discussione dell'apposito disegno di legge; comunque, non abbiamo nulla in contrario a votare questa parte. Siamo, invece, contrari a votare l'ultima parte, perchè le attuali amministrazioni dei consorzi hanno quasi tutte necessità di essere modificate in base agli statuti dei consorzi stessi. Per questo la pregherei di mettere in votazione l'ordine del giorno per divisione, dimodochè noi si possa votare in maniera diversa le due parti.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Onorevoli colleghi, indiscutibilmente, da parte del presentatore, si intende auspicare uno statuto che possa dare più rispondenza alla realtà, all'attuale consistenza fondiaria dei consorzi di bonifica. Egli allude, cioè, chiaramente a quella proposta, che del resto è stata studiata dal Governo, di volere dare una rappresentanza proporzionale alla quota raggiunta dalla piccola proprietà, dalla media proprietà e dalla grande proprietà; il che è auspicato da tutti ed è auspicabile veramente perchè si possa avere una vita regolare in questi consorzi di bonifica. Questo è il primo punto.

Il secondo punto è quello di volere evitare che prima ancora che entri in esecuzione lo statuto, si desse luogo a variazioni. Io ho dato assicurazioni in proposito in Giunta del bilancio e le rinnovo qui in Assemblea. Ho cercato in tutti i modi di evitare queste variazioni, di portare i consorzi alle elezioni per il ripristino degli organi normali amministrativi. Impedimento c'è stato nel fatto dell'allargamento del territorio dei consorzi, dell'allargamento dei comprensori. Abbiamo degli allargamenti come nel caso tipico del Salito, che investe un territorio così vasto, in cui si è verificato l'assurdo che i consorziati nuovi sono chiamati a pagare il contributo e non sono chiamati ad esprimere il loro parere circa la formazione della nuova amministrazione. Ne parlai in occasione di una interrogazione presentata dall'onorevole Cortese perchè fossero ripristinati gli organi normali amministrativi, sia per i consorzi di bonifica di Gela che per il Consorzio di bonifica del Salito. Risposi che avevo diritto al credito da parte dell'Assemblea in quantochè avevo compiuto il miracolo, come era stato chiamato dall'onorevole interpellante, della composizione dell'amministrazione normale del Consorzio di bonifica di Gela; ragione per cui c'era da pensare che anche per il Salito saremmo arrivati presto alla normale amministrazione. Se così non è avvenuto, tengo a dichiarare (e mi dispiace di non avere i dati precisi) che c'è stato un allargamento del comprensorio di vastissima portata, che ha reso praticamente impossibile di raggiungere il momento delle elezioni. Ciò nonostante, ho stabilito la data di queste prossime elezioni entro il 30 settembre, per tutti i consorzi. Non tralascio occasio-

ne per raggiungere questo, che ho chiamato un vero e proprio miracolo per organismi delicati quali sono i consorzi di bonifica, dove c'è un interesse vitale dei proprietari a potere esprimere l'amministrazione.

Ora cosa concludo nel momento presente? Non posso essere d'accordo con l'onorevole presentatore in quello che voleva raggiungere. Voleva raggiungere questo; però non è possibile stabilire che non si dà luogo a mutamento laddove possono verificarsi veramente dei fatti che impongono di mutare sia pure per breve tempo. M'impegno, comunque, per conto del Governo, perché qualsiasi mutamento, ristretto mutamento, se ed in quanto fosse possibile, nelle amministrazioni specialmente di carattere ordinario e straordinario, sarà condizionato da un decreto che stabilisca che l'incarico dato al nuovo commissario è incarico perchè adempia, *primum et ante omnia*, il dovere delle elezioni con data stabilita. Quando ho dato assicurazione in questo senso...

D'ANGELO. Sostituire i commissari quando non adempiono entro i termini agli impegni.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Anche ammesso che si rendesse necessario, anche ammesso che ci trovassimo nella necessità, nell'ultimo scorso dell'amministrazione straordinaria o ordinaria, a dovere provvedere ad una elezione, si sappia dall'Assemblea che lo incarico ad amministrare viene condizionato con le elezioni da fare a data fissa. Non ho altra maniera per potere restringere anche il tempo di una eventuale amministrazione straordinaria che si rendesse necessaria.

PRESIDENTE. Onorevole Milazzo, l'onorevole D'Angelo parlava di commissari da dieci anni. Vuol dire che ebbero fissata la data di elezione a dieci anni!

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Ha detto dieci anni, ma può darsi anche che esageri.

D'ANGELO. Non esagero, onorevole Milazzo; se vuole, preciso: il Consorzio di bonifica di Leonforte.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Il Presidente non mi ha seguito. Io ho detto che ci sono situazioni paradossali, per le quali si è verificato l'allargamento del comprensorio, si è verificata l'imposizione del contributo e il contribuente non è messo in grado di potersi pronunciare. È situazione paradossale. D'altro canto, noi l'abbiamo ereditata, come ho avuto modo di chiarire in Giunta del bilancio. Ho detto che l'articolo 41 della legge numero 215 stabilisce che, quando le opere sono prevalentemente di interesse pubblico, è il Ministero dell'agricoltura — nel caso nostro sarebbe l'Assessorato per l'agricoltura — che nomina il presidente. Questo non si è adottato appunto per evitare coartazioni. Ma, allo stato presente, l'unica cosa che posso promettere solennemente è che continuerò nel lavoro intrapreso perchè si possano mettere tutti i consorzi in condizioni di esprimere le normali amministrazioni e, caso mai, se dovesse rendersi necessario un cambiamento, il cambiamento darà luogo alla nomina del commissario come se fosse *ad hoc*, cioè per il fatto elettorale *ad acta elettoralia*, nè più nè meno. Dopodichè mi resta solo di dire che, da parte della Commissione si faranno certamente i passi avanti allo scopo di poter fare questa variazione, questo cambiamento, negli statuti dei consorzi, che è stato auspicato proprio dall'onorevole presentatore dell'ordine del giorno.

RIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le assicurazioni date dall'onorevole Assessore all'agricoltura nel suo intervento hanno in parte sgombrato il terreno della materia dell'ordine del giorno. Rimane, però, da precisare che cosa il Governo intenda fare in ordine alla modifica degli statuti dei consorzi di bonifica per quanto riguarda le elezioni dei consigli di amministrazione. Gli attuali statuti dettano delle norme, per le elezioni dei consigli di amministrazione, in forza delle quali, praticamente, è soltanto la grande proprietà terriera ad avere la preminenza nelle amministrazioni stesse. Ora non c'è dubbio che si impone una modifica, nel senso di far partecipare più attivamente e proporzionalmente la piccola e la media azienda agricola,

che in questo momento sono praticamente fuori della amministrazione di consorzi. Questo era lo spirito del mio ordine del giorno. Aggiungevo, nell'ultima parte dell'ordine del giorno, che, ove si potesse sollecitamente attuare questa modifica degli statuti, non fosse opportuno intanto provvedere ad elezioni, che essendo fatte con le vecchie norme, dovremmo successivamente rifare con le nuove norme. Quindi l'ordine del giorno mio diceva due cose: affermava la necessità di modificare gli statuti onde far partecipare all'amministrazione dei consorzi i conduttori delle piccole e delle medie aziende; e, appunto per sottolineare la urgenza di questo provvedimento, suggeriva di non procedere a mutamenti delle attuali amministrazioni — e mi riferivo, evidentemente, a tutte le amministrazioni, quelle ordinarie e quelle straordinarie — dato che, con urgenza, dobbiamo modificare gli statuti e quindi procedere alle elezioni secondo le nuove norme. Se il Governo mi dà assicurazione, dà assicurazione all'Assemblea, che vorrà provvedere sollecitamente alla modifica di questi statuti, onde le nuove elezioni si possano fare con le nuove norme, io non ho difficoltà a ritirare l'ordine del giorno o, quanto meno, a pregare il Governo di accettarlo come raccomandazione.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Grazie.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sull'ordine del giorno numero 173.

DI MARTINO, Assessore supplente al commercio. L'onorevole Rizzo lo ha ritirato.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo ritira lo ordine del giorno?

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Lo ha ritirato; l'ho anche ringraziato.

PRESIDENTE. Avrebbe potuto farlo prima e non sottoporre l'onorevole Milazzo allo sforzo della solita fulgida sintesi. Se ne prende atto. Si passa all'ordine del giorno numero 191 degli onorevoli Cannizzo ed altri.

Comunico che gli onorevoli Cipolla, Tucari, Messana, Ovazza e Saccà hanno presentato i seguenti emendamenti:

sopprimere, nel primo considerato, le parole: « dagli assurdi imponibili di manodopera »;

aggiungere, al terzo considerato, le parole: « e che tale fenomeno è destinato ad aggravarsi con l'entrata in funzione del M.E.C. »;

aggiungere prima delle parole: « impegna il Governo » le altre: « ritiene necessaria la sospensione dell'attuazione del trattamento del M.E.C. »;

sopprimere il numero 3 e il numero 5.

Dichiaro aperta la discussione.

CIPOLLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIPOLLA. Signor Presidente, l'ordine del giorno Cannizzo ed altri contiene alcune affermazioni che possono essere condivise da tutti in quanto corrispondono effettivamente alla reale situazione siciliana; contiene, però, altre affermazioni, direi tendenziose e di parte per quanto si riferisce a determinate prese di posizioni contro l'imponibile di manodopera, contro determinate forme di prestazioni sociali, etc.; infine difetta di motivazione. Per questo noi saremmo favorevoli all'ordine del giorno qualora l'onorevole Cannizzo accettasse alcune modifiche che abbiamo proposto. In primo luogo bisognerebbe togliere dal primo « considerato » il riferimento « all'assurdo imponibile di manodopera agricola ». Gli imponibile di manodopera agricola in Sicilia, onorevole Cannizzo, sono molto modesti, troppo modesti, inferiori a quelli previsti dalla legge. Lei ha preso da un discorso di Malagodi, che forse si riferiva, semmai, alla Valle padana, queste parole e le ha trascritte in un ordine del giorno dell'Assemblea regionale siciliana.

Poi c'è un « considerato » notevole, onorevole Cannizzo, che è quello che riguarda lo abbandono, da parte dei contadini e degli agricoltori, delle campagne e delle terre, ed il sovrappopolamento nelle città. Questo, non c'è dubbio, è un fatto reale che noi abbiamo più volte denunciato; anzi riteniamo che questo fatto si aggraverà — e lei, da buon economista, sarà d'accordo con noi — con l'attuazione del Mercato comune europeo. Questo fe-

nomeno — diciamo noi col nostro emendamento aggiuntivo — è destinato ad aggravarsi con l'entrata in funzione del Mercato comune europeo, che ulteriormente ridurrà i prezzi dei nostri prodotti agricoli. Quindi, noi proponiamo che, prima di impegnare il Governo, l'Assemblea esprima un voto per la sospensione dell'attuazione del Trattato del Mercato comune europeo; altrimenti, tutte le considerazioni che Ella fa, onorevole Cannizzo, resterebbero in aria, perchè, se lei si lamenta dello sfollamento delle campagne, dell'abbandono della terra da parte dei contadini e degli agricoltori, non può, nello stesso tempo, essere d'accordo per l'attuazione del Mercato comune europeo, che centuplicherà i motivi di allontanamento dei contadini, degli agricoltori, dalla terra. Questi sono gli emendamenti che noi proponiamo; comunque, noi voteremo o no l'ordine del giorno, a seconda che questi emendamenti saranno accettati o no.

CANNIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZO. Onorevole Presidente, noi non possiamo accettare nessuno degli emendamenti proposti dagli onorevoli Cipolla ed altri, per un motivo semplicissimo. Noi non abbiamo fatto altro che condensare in un ordine del giorno tutte le osservazioni che facemmo discutendo il bilancio dell'agricoltura, osservazioni che, in gran parte, sono state condivise dallo stesso Assessore all'agricoltura. Allora noi dicemmo che l'imponibile di manodopera agricola era un imponibile — e continuammo a dirlo — assurdo perchè creato in un momento in cui vi erano delle situazioni economiche, in Italia, che arrecavano, insieme con i lavori a regia nel campo dei lavori pubblici, un danno infinito all'erario. Ma noi abbiamo anche detto che l'imponibile di manodopera agricola, insieme con i contributi unificati, non fa altro che aggravare, anzi allontanare il processo di meccanizzazione agricola, perchè lo imponibile di manodopera viene calcolato a prescindere dai reali bisogni dell'azienda, mentre la necessità di incrementare la meccanizzazione, a poco a poco rende meno necessaria la manodopera non qualificata e più necessario l'impiego di materiale meccanico, per cui, evidentemente, la tabella ettarco-coltura

prevista per i contributi unificati e che fa riferimento anche, in certo qual modo, all'imponibile di manodopera agricola, non è più attuale. Infatti, se si dovessero calcolare i nuovi impianti in base alla manodopera necessaria con i sistemi in uso quando non viveva la meccanizzazione agraria, noi non ne avremmo nessuno. Quindi, per quanto riguarda il Mercato comune europeo, noi siamo contrari agli emendamenti, perchè affermiamo che una delle principali affermazioni del precedente Governo nazionale, è stato proprio il mercato comune europeo, che, richiedendo un maggior numero di manodopera specializzata e non di bracciantato e ritenendo possibile la permeabilità tra i vari mercati, potrà anche contribuire all'affermazione dell'agricoltura italiana.

Per questi motivi noi insistiamo sull'ordine del giorno e siamo contrari assolutamente agli emendamenti, che cercano non solo di snaturarlo, ma addirittura di ottenere uno scopo contrario a quello che noi ci siamo proposto.

MILAZZO. Assessore all'agricoltura. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILAZZO. Assessore all'agricoltura. Non posso non associarmi ai presentatori dell'ordine del giorno perchè il quadro che si fa delle tristi condizioni dell'agricoltura è quello che ho fatto sempre io, presentando sempre il problema agricolo in quei termini paurosi e tragici che effettivamente abbiamo avuto modo di constatare. Però, malgrado questo soffuso pessimismo in tutto l'ordine del giorno, debbo qui dire che qualche nota buona c'è pure e l'abbiamo potuto constatare. Per esempio, i contributi unificati, di cui abbiamo parlato tanto male, oggi sono stati in buona parte eliminati ed anche le partite che sono al di sopra di 20mila lire hanno avuto una riduzione del 20 per cento. L'onorevole Cannizzo avrà in tasca, sicuramente, l'avviso arrivato in questi giorni per il pagamento dei contributi unificati, e mi è piaciuto di poter leggere una stampigliatura con la quale si dà atto dell'avvenuta riduzione del 20 per cento.

CANNIZZO. Onorevole Assessore, ci sono dei suppletivi.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Il problema non era soltanto quello della riduzione del 20 per cento sulle partite al disopra di 20 mila lire, ma era soprattutto, in una proprietà frazionata, quale quella siciliana, quello dell'abolizione dei contributi unificati. Bisogna pure dare atto che il Governo centrale, in questo campo, ha fatto ed ha operato largamento. La proprietà terriera, in Sicilia, è, però, frazionatissima, polverizzata. Quindi, caso mai, vorrei che al numero tre dell'ordine del giorno l'onorevole Cannizzo sostituisse il seguente altro: « a chiedere » che i contributi unificati vengano ulteriormente ridotti ». Basterebbe dir questo e noi potremmo essere pienamente d'accordo e ugualmente arrivare ad una conclusione su una constatazione che ci è dato di fare in sì vasto campo, quale è quello agricolo.

Nei riguardi del secondo punto, pregherei perché, laddove si dice « a disporre » si dica « ad adoperarsi » perché la Sicilia abbia la Commissione censuaria ».

Per il resto, malgrado qualche slancio eccessivo, pessimistico — nel quale io pure, casomai, ho qualche « pecca » da confessare — non ho difficoltà, per conto del Governo, ad accettare l'ordine del giorno, escludendo il riferimento al M.E.C., per il quale dichiarazioni sono state fatte proprio da me, auspicando che possa produrre beneficio all'agricoltura siciliana. Ricordiamoci che i prodotti siciliani in gran parte possono avere collocamento se ed in quanto ci sarà un M.E.C. veramente garantito nei confini attuali. Dubito, nel caso che si estendesse; ma, fino a quando la Spagna è esclusa da un M.E.C., noi abbiamo ragione di compiacerci dell'attuale organizzazione del M.E.C. stesso.

CANNIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZO. Accetto l'emendamento proposto dall'onorevole Assessore.

PRESIDENTE. Onorevole Cannizzo, la debbo informare che al banco della Presidenza non è pervenuto altro emendamento oltre a quello degli onorevoli Cipolla ed altri.

CANNIZZO. Onorevole Presidente, accetto che l'ordine del giorno venga modificato,

sostituendo alle parole « a disporre perchè la Sicilia abbia una commissione censuaria » le altre « ad interessarsi presso il Governo perchè... etc. ».

PRESIDENTE. Presenti un emendamento scritto.

CANNIZZO. Onorevole Presidente, è il Governo che l'ha proposto; se il Governo lo propone, io l'accetto.

PRESIDENTE. Se il Governo lo proponrà, io ne darò lettura. Intanto, dichiaro chiusa la discussione sull'emendamento Cipolla ed altri.

CANNIZZO. Io mi associo all'emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Sull'emendamento Cipolla ed altri è chiusa la discussione ora si discute sull'ordine del giorno. Per la verità, i colleghi che hanno parlato si sono occupati del merito dell'ordine del giorno in occasione dell'emendamento; ma, comunque, la discussione dell'ordine del giorno formalmente comincia in questo momento.

RENDÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENDÀ. Onorevole Presidente, chiedo che la discussione dell'ordine del giorno numero 191 sia abbinata con quella dell'ordine del giorno numero 176 degli onorevoli Strano ed altri, che tratta dell'imponibile di manodopera. Siccome nell'ordine del giorno a firma dell'onorevole Cannizzo ed altri vi sono diversi accenni all'imponibile di manodopera, per ragioni di economia di tempo, chiederei l'abbinamento.

PRESIDENTE. Se l'Assemblea non ha nulla in contrario, io posso abbinarne la discussione, ma non la votazione.

CANNIZZO. Signor Presidente, io ritengo che non ci sia alcuna possibilità di abbina-

mento né di connessione.

cio come Presidente, poichè nell'ordine del giorno suo si parla di imponibile di manodopera da eliminare; invece, l'ordine del giorno numero 176 parla dell'imponibile di manodopera da incrementare. Quindi il voto sul suo ordine del giorno implicherebbe preclusione dell'ordine del giorno numero 176.

CANNIZZO. Onorevole Presidente, se Ella vuole, può disporre questo, ma io non credo che ci sia preclusione fra i due argomenti perchè con l'ordine del giorno numero 176 si invita il Governo alla tempestiva attuazione della legge sull'imponibile di manodopera agricola; noi, invece, impegniamo il Governo ad esaminare se, attraverso una abolizione degli imponibili di manodopera, non si possa arrivare a...

PRESIDENTE. Onorevole Cannizzo, l'abbinamento non porta alcun pregiudizio; anzi una economia di discussione.

CANNIZZO. Purchè la votazione avvenga separatamente.

PRESIDENTE. Ma l'ho detto ripetutamente: la votazione non può essere unica, trattandosi di due ordini del giorno autonomi per le firme.

Allora dispongo l'abbinamento della discussione degli ordini del giorno numero 191 e numero 176.

Intanto comunico che l'onorevole Milazzo ha presenato i seguenti emendamenti all'ordine del giorno numero 191:

*nel numero 2 sostituire alla parola: « disporre » l'altra: « adoperarsi »;*

*\* sostituire al numero 3 il seguente:*

*« 3) a chiedere che i contributi unificati vengano ulteriormente ridotti ».*

RUSSO MICHELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO MICHELE. Onorevole Presidente onorevoli colleghi, a mio modo di vedere, l'ordine del giorno degli onorevoli Cannizzo, Faranda e Adamo è da respingere per il valore che ha, nella sostanza, di orientamento di una

classe sociale isolana, che ha delineato e delinea una soluzione della crisi dell'agricoltura che non tiene conto delle necessità sociali dei lavoratori e dei produttori agricoli minori. Infatti, sia « considerata » sia gli impegni che si chiedono al Governo, si concretano appunto in un tentativo di scaricare sui lavoratori il peso della crisi.

I punti tre e cinque degli impegni e il primo punto, in modo particolare, dei « considerata », esprimono questo orientamento, cioè scaricare sui lavoratori, attraverso la riduzione dei contributi unificati e attraverso la eliminazione dell'imponibile di manodopera il peso della crisi che in atto investe l'agricoltura.

In sede di discussione generale abbiamo manifestato un orientamento assolutamente diverso da questo. Quindi, secondo noi, non si tratta di apportare modifiche all'ordine del giorno, perchè esso così come è concepito, non può essere da noi condiviso, anche se vi sono punti, come i numeri 1) e 2), relativi a problemi generali dell'agricoltura, che non hanno carattere di parte e che possono essere accettati, o come il numero 4, che, pur prevedendo provvedimenti di natura indifferenziata, è sentito anche da parte dei produttori minori dell'agricoltura e quindi può essere approvato.

E' in corso di presentazione, da parte del mio Gruppo, un progetto di legge per quanto riguarda il punto 4), che viene incontro a coloro che hanno un reddito imponibile di 50 mila lire.

Collateralmente, ritengo sia da approvare lo ordine del giorno numero 176 Strano ed altri, che, invece, sollecita il Governo a dare le disposizioni necessarie agli organi dipendenti perchè l'imponibile di manodopera dispieghi la sua efficacia e sia tempestivamente attuato. Questo è un aspetto particolare, che, però, ha un rilievo notevole nel quadro dei problemi della nostra agricoltura e dà un indirizzo diametralmente opposto a quello dell'ordine del giorno Cannizzo ed altri: cioè soluzione dei problemi dell'agricoltura attraverso una intensificazione e trasformazione colturale, che consenta un maggiore assorbimento di manodopera e quindi richieda un investimento di lavoro e di capitale tale da favorire queste intensificazioni culturali.

Per questi motivi siamo favorevoli all'ordine del giorno numero 176 e contrari, nella so-

III LEGISLATURA

CDI SEDUTA

31 LUGLIO 1950

stanza all'ordine del giorno numero 191, di cui chiediamo la votazione per divisione, per poterne notare i punti positivi. Così, per quanto riguarda gli emendamenti all'ordine del giorno numero 191, siamo favorevoli al primo e secondo capoverso, mentre riteniamo, per quanto riguarda il terzo punto dell'emendamento, che, mentre ancora non è entrato in attuazione il trattato del M.E.C., parlare di sospensione avrebbe quasi il valore di giustificare quelle che sono le carenze dell'orientamento della politica agraria del Governo, che è stato incapace di predisporre le opportune misure per far sì che la nostra agricoltura sia in grado di competere con l'agricoltura degli altri paesi.

CIPOLLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIPOLLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Cannizzo, mi pare chiaro dovere assumere un atteggiamento di netta opposizione all'ordine del giorno dell'onorevole Cannizzo, che è contraddittorio fra alcuni «considerata» e alcune richieste. Se lei non vuole dare lavoro ai braccianti per l'imponibile di manodopera, se li vuole privare degli assegni familiari e dei contributi unificati, quali misure si devono prendere per impedire che questi braccianti e questi contadini se ne vadano via dalle campagne? Lei, da un lato, chiede che finisca l'esodo dalle campagne e, dall'altro lato, chiede che aumentino gli incentivi perché la gente dalle campagne se ne vada. Quindi vuole la botte piena e la moglie ubriaca. Ora è evidente, onorevole Cannizzo, che non si può accettare questa impostazione. Io credo che anche l'Assemblea darebbe prova di scarsa serietà se approvasse questo ordine del giorno, perché sarebbe come dire: noi vogliamo una impostazione reazionaria conseguente, quella di Malagodi e degli altri, noi vogliamo che tre milioni di contadini, di braccianti, se ne vadano dall'agricoltura italiana, 300 mila circa dall'agricoltura siciliana; per questo non vogliamo più imponibile e non vogliamo più queste cose. Lei, invece, non vuole che la gente se ne vada, ma la vuole lasciare là, a morire di fame, senza lavoro e disoccupata. Secondo: credo che non si possa chiedere al Governo di non applicare una

legge perchè quella sull'imponibile di manodopera è una legge e noi non l'applichiamo. Ci vuole un ordine del giorno.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. È stato stralciato.

CANNIZZO. Noi chiediamo soltanto provvedimenti che servano ad eliminare gli inconvenienti.

CIPOLLA. Lei allora, onorevole Cannizzo, deve presentare un progetto di legge, che sarà portato all'esame dell'Assemblea. Se la Assemblea riterrà di abolire un titolo della legge di riforma agraria o di abolire la legge sull'imponibile di manodopera, evidentemente lei avrà raggiunto il suo scopo. Ma non credo che lo scopo di impedire l'applicazione della legge di riforma agraria e della legge sull'imponibile lei lo possa ottenere per questa strada. Per questi motivi l'ordine del giorno non dovrebbe essere neanche posto ai voti.

Fra le altre contraddizioni c'è la questione del Mercato comune. Lo stesso tipo di contraddizione che c'è per quanto riguarda l'imponibile e l'esodo dalle campagne, c'è (moltiplicata per dieci, per cento) per quanto riguarda l'applicazione del M.E.C. e l'esodo dalle campagne. Non c'è dubbio che in queste condizioni l'applicazione del M.E.C. significa ulteriore abbandono della piccola proprietà, ulteriore distruzione di tutto quello che è stato fatto fino a questo momento.

Per questi motivi l'ordine del giorno dell'onorevole Cannizzo non può essere condiviso da noi. Ma ritengo che non possa essere approvato da nessun governo che non voglia mettersi sul terreno dell'aperta affermazione della non applicazione delle leggi. Fino a questo momento, questo Governo ha detto di volere applicare le leggi e non le ha applicate. Se questo ordine del giorno fosse approvato dal Governo e dalla maggioranza, dal Partito che più direttamente è collegato con il Governo, significherebbe che questo Governo non solo non applica le leggi, ma lo afferma e prende posizione chiara di non volere applicare le leggi. Accomodatevi, signori della maggioranza: se volete questo, approvatelo.

STRANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRANO. Onorevole Presidente, a me pare che implicitamente l'onorevole Cannizzo ammetta la grande importanza che assume lo imponibile di manodopera nella nostra agricoltura. Difatti l'onorevole Cannizzo non chiede di abolire l'imponibile, ma chiede qualcosa che lo possa sostituire. Ora a me pare che il problema consista nel fare funzionare meglio l'applicazione dell'imponibile di manodopera e in questo senso noi abbiamo presentato l'ordine del giorno. Difatti i decreti d'imponibile vengono emessi in un periodo in cui portano effettivamente danno all'agricoltura. Se i decreti di imponibile fossero più tempestivi, in momenti più opportuni, allora noi potremmo meglio far funzionare la legge stessa, dare un contenuto più sostanziale all'imponibile di manodopera che acquisterebbe un'importanza particolare per un maggiore incentivo all'occupazione della manodopera, per dare più impulso ai miglioramenti fondiari, se noi lo leghiamo al problema delle trasformazioni agrarie previste dalla legge di riforma agraria. In questo senso ci sono state già dichiarazioni del Presidente della Regione, dell'Assessore all'agricoltura, dichiarazioni che non sono state mai tradotte in pratica.

Per questi motivi noi non siamo d'accordo per la parte riguardante imponibile nell'ordine del giorno Cannizzo e abbiamo presentato in questo senso un emendamento soppressivo; d'altro canto, chiediamo l'approvazione del nostro ordine del giorno, che cerca di regolare l'imponibile di manodopera, legandolo alla trasformazione agraria.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, data la ora tarda ritengo che la discussione di questi ordini del giorno debbano essere rinviati nella seduta pomeridiana. Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

#### Nomina di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che, in conformità a quanto stabilito all'inizio della presente seduta, ho emesso il seguente decreto:

« Il Presidente

« vista la lettera n. 39 in data 30 luglio 1958, « con la quale l'onorevole Petrotta, Presidente della Commissione speciale per l'elezione dei Consigli delle province siciliane, comunica che la Commissione medesima ha deliberato, nella seduta del 30 luglio 1958, che: "allo stato attuale, non è possibile formulare il parere previsto dall'articolo 8 della legge regionale 7 febbraio 1957, n. 16, non essendo praticamente attuabile l'articolo 15 della citata legge";

« considerato che con la lettera su detta la Commissione ha chiuso i suoi lavori, ritenendo di non avere pareri da emettere;

« considerato che il Presidente della Regione sulle proteste sollevate in Aula dal Vice Presidente della Commissione speciale, onorevole Taormina, nella seduta antimeridiana del 31 luglio 1958, ha chiesto che l'Assemblea, di conseguenza, invitasse il Presidente dell'Assemblea alla nomina di altra Commissione speciale, in esecuzione della citata legge regionale;

« considerato che nella medesima seduta antimeridiana del 31 luglio 1958, l'Assemblea, nell'accogliere la suddetta richiesta del Governo, ha deciso che la Commissione di nuova composizione fosse presieduta dal Presidente dell'Assemblea;

« viste le segnalazioni dei Gruppi parlamentari, ai fini della nomina dei componenti della suddetta Commissione e considerato che non possono accogliersi le designazioni di deputati che già erano componenti della Commissione speciale, che ha cessato le sue funzioni, indipendentemente all'aggiamento della stessa Commissione speciale,

« delibera

« la Commissione speciale per l'elezione dei Consigli delle province siciliane, prevista dal quarto comma dell'articolo 8 della

III LEGISLATURA

CDI SEDUTA

31 LUGLIO 1958

« legge regionale 7 febbraio 1957, n. 16, è presieduta dal Presidente dell'Assemblea regionale siciliana e composta, inoltre, dai seguenti deputati: Carollo, Coniglio, Lentini, Majorana della Nicchiara, Mangano, Rizzo, Tuccari e Varvaro.

« Il presente decreto sarà comunicato alla Assemblea ».

Invito i componenti della Commissione a riunirsi nel mio Gabinetto, alle ore 17, per la prima seduta della Commissione stessa.

La seduta è rinviata alle ore 17,30 di oggi con lo stesso ordine del giorno.

**La seduta è tolta alle ore 13,15.**

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*

**Dott. Giovanni Morello**

---

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo